

31.01.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

L'elezione del presidente della Repubblica

Palermo felice ed orgogliosa: «Mattarella, amato e concreto»

Città entusiasta, dal mercato agli studenti: «Un padre affettuoso per tutti gli italiani»

Davide Ferrara

PALERMO

Palermo esulta per la rielezione di Sergio Mattarella. Tanti, infatti, i concittadini del presidente della Repubblica che in questi giorni hanno fatto il tifo per lui, a cominciare dai suoi familiari, che sono rimasti in città e hanno seguito in televisione il voto in Parlamento. Dalla famiglia non arrivano commenti ufficiali. «Ci vorrà un ulteriore sforzo del presidente, con spirito di servizio nell'interesse del Paese - si limitano a fare sapere - . È di nuovo tempo di impegno e di responsabilità». Anche i palermitani, dopo i suoi primi 7 anni, adesso, con la rielezione, si sentono ancor più orgogliosi di come Sergio Mattarella abbia interpretato il suo ruolo. Un giro per la città conferma queste sensazioni diffuse. Piero Chifari, tassista di lungo corso, racconta di aver avuto l'onore di ospitare nella sua auto Mattarella più volte, quando era parlamentare: «Lavoravo molto soprattutto in aeroporto, mi è capitato di prendere tanti politici e più volte anche lui. Del presidente Mattarella posso dire che è un uomo riservato e di grande caratura e spessore, così appariva già allora e vedo che è rimasto tale». Giovanni Machi, anche lui tassista: «Sono molto orgoglioso di avere un concittadino come lui - afferma - . Mattarella ha dimostrato di essere una persona perbene e un vero uomo delle istituzioni. Purtroppo per lui e anche per tutti noi, il suo non è stato un settennato facile. Speriamo riesca a fare bene come ha già fatto fino ad oggi. Io non ho dubbi, ce la farà».

In mezzo alla gente, tra i commer-

cianti e i frequentatori del mercato del Capo. Anche il presidente continua a riscuotere successo. «Speriamo faccia ancora bene - dice Gaetano Dainotti, dell'omonima friggitoria - perché abbiamo bisogno di scelte importanti e di gente capace di farne, come lui». Dello stesso avviso un cliente, Piero Zito: «Orgogliosi e felici, fa onore che sia palermitano un presidente di questa caratura». Anche Nino Rocca, ex professore di storia e filosofia, da sempre al fianco dei più deboli, impegnato nel sociale e nel volontariato, è entusiasta della rielezione di Mattarella. «Presidente migliore non potrebbe esserci - dice - , un grandissimo esempio e un enorme senso delle istituzioni. Questa sua rielezione, però, ha dimostrato la grande debolezza della nostra politica, bisogna ricostruire la nostra già fragile democrazia partendo dal basso».

Dello stesso avviso Domenico Greco, avvocato civilista: «Sono molto contento, ha dimostrato di essere un padre affettuoso per tantissimi cittadini. Soprattutto in questi ultimi anni - prosegue - è stato anche un'ancora per la nostra politica, ha dimostrato grande senso e rispetto delle istituzioni». Facendo un giro delle edicole, la musica non cambia. Simone Aiello, titolare del chiosco di piazza Croci: «Mattarella è la migliore soluzione per

Un coro di tifosi
Nino Rocca: «Enorme senso delle istituzioni»
Antonia Siddiolo: «Ha un largo consenso»

il periodo che stiamo attraversando, un orgoglio per la nostra città». Antonia Siddiolo, che gestisce l'edicola di via Ruggero Settimo, descrive anche l'incontro con i clienti. «Molta gente che è venuta a comprare il giornale, era molto contenta della rielezione del presidente - racconta - , certamente riscuote un largo consenso e non solo nella nostra città». Qui la vicinanza al Capo dello Stato è particolare. Come dimostra il largo consenso riscosso dal presidente fra i giovani, anche se qualcuno tiene a bacchettare un po' i politici. Maria Francesca Saija, studentessa di Medicina: «Molto contenta per Mattarella, una grande figura che ha dato tanto, ma - spiega - sono molto meno contenta della nostra politica, che non è riuscita ad esprimere un nuovo nome». Le fa eco Laura Allegra, anche lei studentessa di Medicina: «Io sono molto contenta - commenta - perché il presidente ha rappresentato un porto sicuro quando le cose non andavano bene. Questa situazione della pandemia e della crisi economica non aveva precedenti, non era facile da gestire e Mattarella c'è riuscito». Dello stesso avviso una giovane praticante avvocato, Giulia Stira: «È stato un presidente molto concreto nei momenti più importanti. Però non sono felice della sua rielezione ma solo perché è il segno che la politica ha fallito». Grande orgoglio anche per qualche palermitano all'estero, come Gaetano Naselli: «Mi sento inevitabilmente orgoglioso della rielezione del presidente. Sono convinto che possa essere ancora una linea guida solida per un 2022 di ripartenza per il nostro Paese».

(*DAVIFE*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni in città. Nella foto sopra Piero Zito mentre legge il giornale al mercato del Capo, in alto Simone Aiello titolare dell'edicola di piazza Croci, orgoglioso della rielezione di Mattarella. Nella foto a destra invece la studentessa di Medicina, Laura Allegra, per lei il presidente ha rappresentato «un porto sicuro» FOTO FUCARINI-2



Lorefice: «Grande testimonianza di servizio»

«Da arcivescovo di Palermo e a nome di tutta la comunità palermitana, sento di voler esprimere un senso di profonda gratitudine al presidente Sergio Mattarella, che tutti noi sentiamo con orgoglio e con affetto innanzitutto come nostro concittadino, oltre che come testimone esemplare di un modo di intendere il proprio servizio pubblico». Così l'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, ha salutato la conferma di Mattarella alla presidenza della Repubblica, che ha

accettato con grande senso di responsabilità il secondo mandato, ringraziandolo anche «per la testimonianza di servizio alle istituzioni e al Paese». «Al presidente Mattarella - ha aggiunto l'arcivescovo di Palermo - rivolgo un sincero messaggio di vicinanza e un augurio di buon lavoro, ringraziandolo per la sua disponibilità a proseguire un mandato che oggi garantisce le condizioni di stabilità necessarie affinché la politica e le istituzioni restino concentrate sulle gravi priorità da affrontare

per il nostro Paese, prime tra tutte le conseguenze della pandemia che colpiscono innanzitutto le fasce più deboli della società». Questa responsabilità, per don Corrado, «che ci chiama tutti ad un cammino comune è a tutti gli effetti di autentica «sinodalità», per una convivenza civica e democratica che sia anche consapevole garante di quella solidarietà politica, economica e sociale che è al centro della nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al rettore dell'Università Kore di Enna: «Sono sicuro che era determinato a farsi da parte»

Puglisi: «Sergio starà lì sette anni, non farà il tappabuchi»

Oswaldo Baldacci

«Il Presidente Mattarella convintamente non voleva essere rieletto, ma altrettanto convintamente di fronte alla necessità si è messo al servizio del Paese senza condizioni». L'interpretazione è quella del professor Giovanni Puglisi, rettore dell'Università Kore di Enna e amico personale del Presidente fin dalla gioventù.

Rettore, lei ha organizzato a Enna l'ultima uscita pubblica del Presidente Mattarella e gli ha chiesto di rimanere, e così è stato...

«In realtà no. La stampa si è focalizzata sulla mia frase "non ci abbandonare", ma essa si inseriva in un contesto più ampio. Sapevo che il Presidente non intendeva restare al Quirinale, e gli ho detto che ci sarebbe piaciuto che passando sotto il Colle potevamo sapere che stava vigilando sulla Repubblica, ma pren-

devamo atto della sua scelta. Ciononostante ci auguravamo che restasse presente come autorità morale. Ci avevo parlato e sapevo che era molto determinato a far sì che il Parlamento si assumesse la responsabilità di eleggere un Presidente.

Però poi il suo auspicio si è avverato nel senso più pieno...

«Sono sicuro che fino a un paio di giorni prima della rielezione lui era determinato a farsi da parte. Sergio Mattarella da sempre è una persona mite ma non debole, anzi molto forte e determinata pur all'interno di una grande eleganza di tratto personale. Non è solo una questione caratteriale, lui ha vissuto sulla sua pelle la violenza di questo mondo. Quando parla di lotta alla criminalità, alla mafia, alla corruzione, non ne parla per fare retorica, ma esprime qualcosa che ha vissuto nella sua storia personale, da uomo temprato dalle vicende della vita. Quando prende una posizione non

ho dubbio che non la cambi». **Ora è di nuovo Presidente...** «Non ha cambiato idea, e infatti credo che lui auspichi una riforma costituzionale della Presidenza, che dovrebbe almeno prevedere che

non si possa rieleggere il Capo dello Stato. Quello che è cambiato per determinare la sua rielezione sono le circostanze in cui si è trovata l'Italia. Io non credo che a fargli cambiare idea sia stato il corteo di politici:



Kore. Il rettore Giovanni Puglisi con il presidente Sergio Mattarella

piuttosto mi permetto di pensare che lui arrivi lì dopo un'analisi dei rischi che correva l'Italia, condivisa con personaggi di altissimo profilo e con un movimento di rilievo internazionale preoccupato per la stabilità dell'Italia. Se lo Stato chiama Mattarella c'è».

Quindi la sua elezione è frutto del Parlamento...

«Senza dubbio, ma forse non in senso positivo. Lui era convinto di potersi fare da parte perché la politica sarebbe tornata a fare il proprio dovere, non poteva pensare che sarebbe accaduto quello che è accaduto, in quella che io definisco una prova di arroganza e criminosa stupidità di una classe politica venduta al proprio egoismo. Il Parlamento lo ha chiamato perché si è avvitato su se stesso, ma se qualcuno crede che ora si sono fatti una polizza sul raggiungimento della pensione e possono ricominciare i loro balletti, allora non conoscono il Presidente.

Lui agisce in punta di piedi e in punta di verbo, ma ci mette un attimo a mandarli a casa. Bisogna cambiare le cose, non con le rivoluzioni, ma con un cambiamento mite ma determinato, stabile, continuo come è nello stile di Mattarella. Lui ha una mitezza che può essere una determinazione così forte da vincere l'arroganza, vive nell'equilibrio tra ragione e sentimento, tra visione politica e partecipazione personale alla passione politica».

La sua sarà una presidenza a tempo come fu con Napolitano?

«Se conosco un poco il Presidente lui non ha nulla di predeterminato. Se ha accettato non l'ha fatto per essere il tappabuchi dell'incapacità della politica ma solo come servizio al Paese. Il che è previsto per sette anni, e l'età glielo consentirebbe, anche se preferirebbe una vita più tranquilla. La storia dirà il resto».

(*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il legame con la sua terra L'abbraccio di Castellammare e le campane a festa a Lipari

PALERMO

Dall'abbraccio di Castellammare del Golfo, paese d'origine del presidente, alle campane a festa suonate nelle isole Eolie per la rielezione del Capo dello Stato. Sono tante le città siciliane felici per la conferma di Mattarella che rilanciano gli attestati di stima nei confronti del presidente.

Un augurio «sincero e sentito» a Mattarella è giunto dal sindaco di Castellammare del Golfo, Nicolò Rizzo, che ha evidenziato il legame del presidente con il suo paese d'origine, dove riposano nel cimitero comunale anche Bernardo e Piersanti, il padre e il fratello del Capo dello Stato, ma anche la moglie Marisa Chiazese. «Un simbolico abbraccio da tutta l'amministrazione comunale e da tutta Castellammare del Golfo - ha detto il sindaco Rizzo - a Sergio Mattarella con gli auguri di buon lavoro per l'attività che svolgerà nei prossimi anni, come sempre con responsabilità e senso del dovere che lo caratterizzano».

Dalle Eolie invece al presidente Mattarella arriva un chiaro invito a tornare nelle isole per le vacanze. «Presidente ora l'aspettiamo come ai vecchi tempi...» ha detto il parroco della chiesa di San Pietro don Gaetano Sardella, che dopo l'elezione ha anche suonato le campane a festa. L'arciprete è stato scelto come rifugio per le vacanze sia da Mattarella che dal predecessore Giorgio Napolitano, con la differenza che Mattarella ha scelto Lipari, mentre Napolitano ha lasciato il cuore a Stromboli. Nell'isola madre era sempre ospite quasi tutte le estati della famiglia D'Ambrò di Canneto mentre l'avvocato Salvatore Leone lo ricorda come «suo professore di diritto parlamentare» a Palermo. «Si vedeva che il suo futuro sarebbe stato nella politica - dice - e così è stato. Spero di rincontrarlo a Lipari e magari farò fare un tour dell'isola con la mia jeep Willys scortata dai carabinieri». (*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti preparano i primi test elettorali dopo il Quirinale: il voto a Palermo e quello alla Regione

La Sicilia è bivio del centrodestra

A giorni la Meloni candiderà Musumeci sfidando gli alleati con cui ha rotto a Roma. Miccichè: «Qui uniti. Ma a patto che non cambi il quadro nazionale»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Sabato 22 gennaio, sera inoltrata a Roma. Berlusconi si è da poco ritirato dalla corsa al Colle e in Forza Italia si attendono che Enrico Letta giochi la carta di un accordo col Cavaliere per spingere un candidato comune e trasversale, che potrebbe essere Casini. È una ipotesi che avrebbe potuto cambiare non solo l'esito del voto per il Quirinale ma anche gli scenari futuri. Aprendo a quella rottura dei poli su cui in tanti, anche in Sicilia, sarebbero stati disposti a lavorare come proiezione dei nuovi equilibri romani.

Invece il giorno dopo, domenica 23, il leader del Pd uscirà con una nota che vale come la rottura di ogni ipotesi di trattativa: «Qualsiasi altro candidato di centrodestra farà la fine di Berlusconi». A quel punto in Forza Italia capiscono che è alle coalizioni tradizionali che bisogna guardare. E così si depotenzia l'ipotesi Casini e con essa l'idea di un candidato condiviso e si va avanti a strappi fino al voto che ha incoronato di nuovo Mattarella. E che segna invece la spaccatura di Fratelli d'Italia: mai più distante da Lega e Forza Italia, il partito della Meloni.

Ed è proprio questo lo scenario che potrà cambiare le carte sul tavolo anche in Sicilia, dove è previsto il primo appuntamento elettorale del post Quirinale: a maggio si vota a Palermo, a novembre (o prima) per la Regione.

Che farà Giorgia Meloni? È una domanda che ieri si è posto pure Gianfranco Miccichè. Il leader di Forza Italia, che con grande anticipo aveva previsto l'elezione di Mattarella, sul futuro del centrodestra siciliano ha meno certezze: «Secondo me alla fine non succederà nulla. Ma è chiaro che ora dobbiamo attendere le evoluzioni del quadro politico a Roma. Se succedesse una rottura con Fratelli d'Italia dovremmo prenderne atto ed essere pronti a reagire». Miccichè si dice certo che in ogni caso poco cambierà per le Comunalità a Palermo, dove la candidatura di Roberto Lagalla continua a crescere nelle quotazioni dei partiti: «Alle Comunalità, col ballottaggio, le alleanze si possono sempre ricomporre anche se non si parte tutti insieme».

Diversa sarà la partita alla Regione. Soprattutto adesso che Musumeci può contare proprio sull'appoggio della Meloni. Giampiero Cannella, segretario insieme a Salvo Pogliese, indica i paletti che Fratelli d'Italia sta per piazzare: «L'accordo con Musumeci è stato siglato a Roma nei giorni del Quirinale. Lui sarà il candidato che la Meloni indicherà quando la coalizione si riunirà per decidere come muoversi in Sicilia. E su quel nome valuteremo la tenuta del centrodestra».

Cannella non fa mistero del fatto che ora è Fratelli d'Italia ad attendere al varco Forza Italia e Lega: «L'auspicio è che tutto si ricomponga ma quello che è successo sul voto per il Quirinale è un precedente grave sul quale stiamo riflettendo. Esperiamo che una riflessione la facciano anche Lega e Forza Italia. Vogliono creare qualcosa di alternativo al centrosinistra o essere stampella dei loro governi?».

Musumeci per ora non parla. Era fra i governatori saliti al Quirinale per dimostrare la fiducia in Mattarella. Poi, sabato notte, su Facebook ha

**No alla nuova giunta
Fi, Lega e Udc premono
per andare avanti così
Cannella: «Si valuterà la
tenuta della coalizione»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa. Giorgia Meloni con il presidente della Regione, Nello Musumeci



Forza Italia. Gianfranco Miccichè



M5s. Giancarlo Cancelleri



Fdi. Giampiero Cannella



Pd. Anthony Barbagallo

espresso perplessità sul modo con cui si è arrivati alla sua rielezione: «Una classe dirigente seria decide la riconferma del presidente della Repubblica alla prima votazione e non alla ottava, quasi fosse un rimedio. Una pagina non bella della politica italiana».

In Fratelli d'Italia contano anche il voto del presidente della Regione fra quelli, tanti, dati a Nordio per distinguere la posizione del partito dal resto del centrodestra.

E ora dalle mosse di Musumeci e Meloni dipenderà il futuro del centrodestra siciliano. Nei giorni romani Lega, Forza Italia e Udc hanno chiesto al presidente della Regione di non cambiare la giunta. Un modo velato per dire no alla proposta di un patto che vada oltre la fine della legislatura e arrivi alla sua ricandidatura. Musumeci l'ha presentata come una «giunta elettorale».

Per Miccichè «già chiamarla "elettorale" è una cosa terribile. In ogni caso, di fare una nuova giunta non bisogna parlare, neppure per scherzo. Si vada avanti così, a Musumeci lo abbiamo detto tutti».

Il punto è che nessuno si sbilancia fino a ufficializzare il no al bis. E a stare gli alleati mira la mossa che la

Meloni compirà a giorni. Ma lo stesso Musumeci ha anticipato ai leader nei dialoghi romani che in caso di no al patto sulla ricandidatura la sua idea è di fare una giunta di fedelissimi e anticipare le elezioni per andare da solo e trovare spiazzati quelli che a quel punto diventerebbero gli avversari della sua stessa coalizione. Miccichè esorcizza questo scenario: «Se lo facesse proclamerebbe la rottura del centrodestra assumendosene la responsabilità. Ci toglierebbe anche dall'imbarazzo... Ma non credo che finisca così. C'è tutto il tempo perché il centrodestra si segga al tavolo e discuta serenamente delle elezioni».

Il punto è che nel momento in cui, a giorni, Fratelli d'Italia ufficializzerà la proposta di candidare Musumeci il centrodestra arriverà a un bivio. Quanto la Meloni sarà disposta a forzare la mano rischiando la rottura con Salvini e Berlusconi sulla Sicilia rinunciando ad altre candidature nel quadro nazionale? E quanto Miccichè e il segretario regionale leghista Nino Minardo potranno rilanciare? Che equivale a dire: avranno una alternativa pronta e appoggiata da Mpa e Udc?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleanza di centrosinistra

I grillini isolani in rivolta contro Conte e Di Maio E il Pd teme spaccature

PALERMO

Nei prossimi giorni i deputati e i senatori siciliani si riuniranno a Roma. Un modo per mostrare a Giuseppe Conte e Luigi Di Maio il peso di un gruppo che finora è stato azionista di maggioranza nel Movimento. E, soprattutto, è un modo per segnalare che gli eletti in Sicilia non tollereranno scontri che mettano in pericolo il risultato nei due imminenti appuntamenti del 2022: le Comunalità a maggio e le Regionali in autunno.

Il regista di questa manovra che punta anche a evitare che le spaccature romane abbiano una proiezione nell'Isola indebolendo i grillini è il sottosegretario ai Trasporti Giancarlo Cancelleri. Che poi proverà anche a riunire insieme i parlamentari nazionali eletti in Sicilia e i deputati all'Ars.

Ieri la consegna fra i grillini era quella del silenzio. Per attendere da osservatori che Conte e Di Maio compiano i loro passi. La linea emersa nei dialoghi fra Cancelleri e gli altri siciliani è al momento di non schierarsi né con Di Maio né con Conte. Ma i bookmakers interni quotavano altissima la rottura, al punto da ipotizzare perfino scissioni. E a quel punto diventerebbe difficile ipotizzare le conseguenze anche nell'Isola. Dove però Di Maio ha sempre goduto di grande seguito.

È uno scenario arrivato alle orecchie anche del Pd, con cui i grillini (soprattutto i più fedeli a Conte) stanno trattando le alleanze elettorali in Sicilia. I Dem seguono con grande interesse le evoluzioni dello scontro interno ai 5 Stelle. Non è un caso che il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, si sia lasciato scappare una battuta: «L'alleanza con i grillini è confermata, al limite con entrambi i gruppi».

Fra Cancelleri, Barbagallo e gli altri maggiori siciliani grillini e Dem i dialoghi sulle elezioni sono andati avanti anche nei giorni di voto per il Quirinale. Al punto che la nuova strategia sarebbe quella

di individuare un candidato esterno a entrambi i partiti e capace di allargare il campo. Ma finora di mosse ufficiali non ce ne sono. E anche per questo motivo dalla Sicilia i grillini tornano a incalzare Giuseppe Conte almeno sulla scelta del leader regionale, ruolo da cui a cascata dipendono tutte le altre mosse: «È vero, a Roma c'è un problema ma qui non si riflette - assicura il deputato Luigi Sunseri -. E tuttavia è una situazione che non fa bene al Movimento. Bisogna sbrigarci, prendere decisioni che ci diano nuovo slancio. In fondo, se ha fatto due volte il premier Conte lo deve anche alla forza del Movimento 5 Stelle in Sicilia».

Nei giorni scorsi Conte aveva garantito a Nuccio Di Paola, capogruppo all'Ars scelto come grande elettore per il Quirinale, che entro metà febbraio avrebbe scelto la guida in Sicilia. E Di Paola, in pole position per quel ruolo, ieri è tornato a pressare per «superare le divisioni e mettersi subito al lavoro».

Gli interrogativi che il day after del voto per il Quirinale ha lasciato anche nel campo dei grillini sono parecchi. E riguardano soprattutto la tenuta elettorale del movimento: ieri in casa Pd da Roma a Palermo è rimbalzato un sondaggio di Piepoli che assegna ai 5 Stelle il 14,5%, il minimo storico dalle ultime Politiche, in picchiata perfino rispetto a un mese fa. Il Pd è dato al 21, Azione al 3,5, +Europa e Articolo 1 al 2.

Per questo motivo Barbagallo ripete che «bisogna allargare il campo del centrosinistra». La speranza, specularmente a quanto accadeva fino a qualche giorno fa in qualche segreteria dell'altra metà campo, è che dal centrodestra qualcuno si stacchi per formare una nuova coalizione senza estremisti. Ma Gianfranco Miccichè, leader di Forza Italia in Sicilia, ieri è stato netto sul crollo di questo scenario: «Finché il Pd sarà guidato da Letta mi pare impossibile che ci sia un dialogo».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMAP S.p.A.
Progetto esecutivo ampliamento e completamento dell'impianto di depurazione del Comune di Ventimiglia di Sicilia
Comunicazione di avvio del procedimento ai sensi dell'art. 7 e ss. della legge 241/90 e ss.mm. ii. e artt. 10-11 e 16 D.P.R. n. 327/01 e ss.mm.ii.
La società AMAP S.p.A. con sede in Via Volturmo, 2, 90138 Palermo PA, ai sensi e per gli effetti degli artt. 10-11 e 16 D.P.R. 327/01 modificato ed integrato dal D.lgs 302/02, e art. 7 e seguenti Legge 241/90 e ss.mm.ii., dà avviso dell'avvio del procedimento ai fini dell'imposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o asservimento e della dichiarazione di pubblica utilità di cui al D.P.R. 327/2001 e ss.mm.ii. in relazione alle aree interessate dai lavori in argomento.
Il piano particolare d'esproprio relativo alle opere in progetto è depositato presso gli uffici della società. Gli atti progettuali d'esproprio potranno essere consultati da chi abbia diritto, e ne dimostri la titolarità, presso il Servizio Tecnico di AMAP S.p.A. - con sede in Via Volturmo, 2, 90138 Palermo PA - dai lunedì ai venerdì dalle ore 9:00 alle ore 12:00 e dalle ore 14:00 alle ore 15:00, entro 30 (trenta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Per giorni 30 (trenta) a decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso - a pena di decadenza - gli eventuali portatori di interessi pubblici o privati, individuali o collettivi, potranno presentare, presso i suddetti uffici, a mezzo raccomandata A.R. o PEC, le proprie osservazioni che saranno valutate successivamente dall'Autorità espropriante.
Coloro che risultassero proprietari degli immobili secondo i registri catastali e non lo sono più, sono tenuti a comunicarlo, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del DPR 327/01 e ss.mm.ii., indicando altresì il nuovo proprietario o comunque fornendo copia degli atti in loro possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile.
Il Responsabile del Procedimento a cui è possibile rivolgersi è l'ing. Francesco Cinà (tel. 091.279442 - mail francesco.cina@amaspa.it).
Comune di Ventimiglia di Sicilia
1) fg. 14 part. 217 ATTARDO Nunzia Mar. BUFALO fu Michelangelo, BUFALO Filippo di ANTONIO;
2) fg. 14 part. 999 AGLIALORO Domenica nata a PALERMO il 25/06/1972, AGLIALORO Flora nata a PALERMO il 27/11/1974, BONDI Santa nata a PALERMO il 15/03/1936; 3) fg. 14 part. 1349 ANZALONE Giuseppe nato a VENTIMIGLIA DI SICILIA il 24/02/1952; 4) fg. 14 part. 1347-1348-1510 ANZALONE Giuseppe fu Mariano, GRILLO Antonino fu Ciro; GRILLO Francesca fu Ciro; GRILLO Rosaria fu Ciro; PAGANO Domenico fu Michelangelo; PORTUESI Domenica Ved. GRILLO.
AMAP S.p.A. Il Responsabile del Procedimento (Ing. Francesco Cinà)

Fanno eccezione il Messinese e il Ragusano, resta alto il numero dei decessi

La curva cala, la Sicilia va verso il giallo

Dati confortanti sui contagi giornalieri e sui ricoveri, in leggero calo i pazienti in terapia intensiva

Andrea D'Orazio

Giro di boa con il segno meno davanti, ad ulteriore conferma che il picco della quarta fase dell'epidemia è ormai alle spalle, anche se, stavolta, la flessione non è stata così marcata come quella registrata domenica 23 gennaio: sul fronte contagi, l'Isola chiude così la prima delle due settimane previste in zona arancione, con un -3% di infezioni rispetto al bilancio dei sette giorni precedenti, mentre il tasso di saturazione delle terapie intensive resta ancorato a valori da giallo.

A calare, sempre su base settimanale, è anche l'incidenza del virus sulla popolazione, arrivando adesso sotto quota mille, per l'esattezza, a 991 casi ogni 100 mila abitanti, un'asticella nettamente inferiore alla media nazionale - pari a circa 1700 casi ogni 100 mila persone - nonostante i livelli toccati dalle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta, che contano, rispettivamente, 1694, 1394 e 1338 casi ogni 100 mila abitanti, mentre i territori di Enna, Trapani, Agrigento e Palermo spingono il parametro verso il basso, ciascuno con 600, 710, 719 e 877 contagi ogni 100 mila persone. Ma tra i dati provinciali sono quelli di Messina a spiccare, non tanto per l'incidenza, ma per la variazione settimanale di infezioni, con un +63%, il rialzo maggiore di tutta l'Italia.

Non a caso, il Messinese, insieme al Ragusano, sono gli unici due territori siciliani dove, secondo le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Ap-

L'Isola chiude la prima delle due settimane in arancione, con un -3% di infezioni rispetto al bilancio di sette giorni fa



Ospedali sempre in affanno. In calo ricoveri e intensive ma i reparti Covid sono sempre al limite

plazioni del calcolo Mauro Picone del Cnr, la curva epidemica è in fase di risalita. Sul fronte ospedaliero, invece, la regione chiude il periodo 24-30 gennaio con un 15% in meno di ricoveri nelle terapie intensive e un incremento del 3% di degenze in area medica, per un tasso di saturazione dei posti letto a due colori: da una parte, c'è il 16,5% raggiunto nelle Rianimazioni, un valore da giallo; dall'altra, il 38,5% registrato nei reparti ordinari, un'asticella pericolosamente vicina alla soglia critica del rosso fissata da Roma al 40%.

L'Isola, comunque, alla scadenza della zona arancione sembra destinata a tornare in giallo, se non in bianco, visto che l'ennesimo decreto anti-Covid in via di stesura a Palazzo Chigi potrebbe, nelle prossime ore, superare il sistema dei colori lasciando soltanto il rosso. Va però precisato che,

nonostante il calo di posti letto occupati, nelle terapie intensive e sub-intensive della regione la pressione non è diminuita più di tanto, e per capirlo basta guardare la media settimanale di ingressi quotidiani, scesa di appena un'unità, da 12 a 11. A non calare è anche la quota di decessi, che negli ultimi sette giorni ha segnato un rialzo del 19,2%, tra i più marcati del Paese. Intanto, nel bollettino comunicato ieri al ministero della Salute, l'Osservatorio epidemiologico regionale registra 6141 nuovi contagi, 1228 in meno rispetto a sabato scorso a fronte di 41715 tamponi processati (4472 in meno) per un tasso di positività in flessione dal 16 al 14,7%, segnando altre 27 vittime per un totale di 8498 dall'inizio dell'emergenza.

Quanto alle ospedalizzazioni, nelle ultime 24 ore si contano dieci posti letto occupati in meno: sei in area medica, dove si trovano

1470 degenti, e quattro nelle terapie intensive, dove risultano 140 malati Covid.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 83 casi emersi nei giorni scorsi: 1378 a Catania, 1375 a Palermo, 1010 a Messina, 686 a Ragusa, 611 a Siracusa, 384 a Trapani, 329 a Caltanissetta, 326 ad Agrigento e 125 a Enna. Tra i positivi diagnosticati a Ragusa ci sono anche nove pazienti ricoverati nel reparto di Oncologia dell'ospedale cittadino. A Siracusa, invece, continua a preoccupare il focolaio scoppiato nel carcere di Cavadonna, dove, secondo fonti sindacali, ci sarebbero almeno 106 detenuti e 36 agenti della polizia penitenziaria contagiati. Una situazione che ha portato il responsabile dell'istituto, Aldo Tiralongo, a sospendere tutte le attività didattiche fino a domani. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo

Insulti al volontario in servizio in un hub

Ad agire una vera e propria baby gang, non è la prima volta che accade

Fabio Geraci

PALERMO

Insulti e sputi contro un volontario della Protezione Civile in servizio nell'hub all'interno del centro commerciale La Torre di Palermo. Sull'episodio, dopo la denuncia presentata dai responsabili del punto vaccinale, indagano adesso le forze dell'ordine anche perché non è la prima volta che si verificano episodi del genere nella struttura, che sorge nel popolare quartiere di Borgo Nuovo, in prima linea nella vaccinazione contro il Covid. L'ennesima aggressione è stata compiuta venerdì scorso ai danni di O.G. 40 anni: ad agire è stata una vera e propria baby gang, composta da 5 o 6 persone tra i 17 ed i 21 anni, tutte ben conosciute dal personale di sorveglianza del centro commerciale. Nei giorni scorsi, i vigilantes avevano segnalato che alcuni cittadini, mentre erano in attesa della somministrazione del vaccino, erano stati disturbati e provocati dagli stessi ragazzi: stavolta ad avere la peggio è stato un volontario dell'organizzazione «Città di Godrano», che con i suoi uomini presta servizio nel sito vaccinale sin dalla sua apertura. I giovani della banda hanno gettato in aria la documentazione destinata agli utenti, poi hanno cercato di distruggere il box informazioni, facendo ribaltare la protezione in plexiglass, quindi l'hanno scagliata contro il volontario urlandogli e sputandogli addosso.

A questo punto è intervenuto il

servizio di sicurezza del centro commerciale per cercare di riportare la calma mentre la combriccola si è subito dileguata. Il Dipartimento Regionale della Protezione Civile, che ha raccontato quanto accaduto nella sua pagina Facebook, ha espresso piena solidarietà «al componente dell'Associazione Città di Godrano, ultima vittima di una serie di aggressioni avvenute ai danni di volontari», ha detto il dirigente generale Salvo Cocina. Attraverso il proprio funzionario, Francesco Alfano, che coordina i volontari al centro La Torre, la Protezione Civile regionale ha chiesto alla direzione sanitaria - come misura precauzionale per tutelare gli operatori - di spostare il box informazioni per metterlo vicino agli uomini della sicurezza.

Al centro vaccinale La Torre si erano già vissuti momenti di tensione un mese fa quando avevano fatto irruzione un piccolo gruppo di carabinieri e avvocati no vax. Tre uomini e una donna prima si erano messi regolarmente la fila e, una volta giunti al tavolo del medico per la visita preliminare, avevano rivelato la loro vera identità dando vita ad una protesta con tanto di urla, grida, polemiche e battibecchi con le altre persone in fila per la vaccinazione. In un primo momento i no vax avevano cominciato a fare domande per rallentare l'attività di medici e infermieri, poi si erano spinti a mettere in dubbio l'utilità dei vaccini e la loro efficacia definendoli pericolosi e rifiutandosi di indossare la mascherina. Alla fine la situazione era stata risolta grazie all'arrivo della polizia e della vigilanza, chiamati dal responsabile dell'hub, Francesco Cascio. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distanze, illuminazioni e svicoli che distano «00» metri: sull'autostrada le indicazioni non sono sempre precise

Sulla Pa-Me la segnaletica è approssimativa

Giusi Parisi

PALERMO

Se una notte d'inverno (ma anche d'estate), un viaggiatore partendo da Palermo, si ritrovasse sulla A19, in direzione Buonfornello, non saprebbe mai quanti chilometri lo separano dallo svincolo di Castelbuono. Chiariamo meglio. Il nostro sa che dal capoluogo alla città nel cuore delle Madonie ci sono circa 90 km ma è sicuro che, strada facendo, osservando attentamente i cartelli autostradali, potrà capire quanto tempo che impiegherà per raggiungere la sua meta. Invece, non è proprio così. Perché, solo con un paio di occhiali a sensori infrarossi, leggerebbe all'interno della galleria S. Elia, che la sua destinazione, da quel punto, dista 7,8 km.

Nel tunnel seguente, leggerebbe che i chilometri sono 5,8 per poi arrivare a 3,8. Da quel punto in poi, da almeno un anno, il mistero avvolge la reale distanza che occorre percorrere per raggiungere lo svincolo Pollina-Castelbuono. Non si può dire che manchi la cartellonistica solo che, in fatto di aritmetica, sulla A19 (che dopo il casello di Buonfornello diventa A20) do-



La luce c'è o non c'è? Il cartello che dice che la galleria non è illuminata

vrebbero andare a ripetizione. Per ben due volte, infatti, il viaggiatore sul suo tragitto troverà due cartelloni su cui la distanza che lo separa da Castelbuono è indicata con 00 metri. Se fossimo panettieri penseremmo al tipo di farina doppio zero ma, in auto, guidando e miriran-

do, la solitudine di quel numero tondo, getta nello sconforto. Un primo cartello indica che, girando sulla destra a 00 metri, si trova lo svincolo Pollina-Castelbuono. Poi, per meglio chiarire il concetto, un secondo cartello indica che, sempre a 00 metri, si possono visitare



Zero in bellavista. Il cartello che indica l'uscita a 00 metri

Geraci Siculo, S. Mauro Castelverde e Gangi. Ora una domanda sorge spontanea (non solo al viaggiatore): ma in più di un anno, nessuno ha fatto un minimo di manutenzione?

Possibile che zero operai, impiegati, dirigenti della A19 (che poi

cambia il nome in A20) si siano accorti che lo zero assoluto regna sovrano dalle parti di Castelbuono? Perché questa sciatteria, questa mancanza di rispetto nei confronti dell'utente che paga pure un biglietto per percorrere l'autostrada? Ma i numeri non sono l'unica nota

dolente. Perché, in verità, latita anche la conoscenza della grammatica italiana. E gli errori, guarda caso, iniziano proprio dalle parti delle gallerie vicino l'uscita di Castelbuono. Da lì in poi, infatti, fino alla galleria Rometta (che precede l'omonimo svincolo) l'uso dell'avverbio di negazione «non» è completamente sconosciuto a chi lavora in autostrada e se ne dovrebbe occupare. Sistematically, infatti, prima di entrare in tutti i tunnel, è posizionato un cartello che avverte (con tanto di punto esclamativo) che la «galleria non è illuminata». Salvo poi essere accecati da file di lampade (come nelle gallerie di Capo d'Orlando e Tindari).

Perché, dalla galleria Guardia fino a quella Telegrafo, che precede l'uscita di Messina, sono tutte illuminate anche se i cartelli avvertono del contrario. Non esistono magazzini dove riporre la cartellonistica in eccedenza? O le avvertenze servono per quando le luminarie si spegneranno e ci si prende in avanti? Tutte le gallerie sono illuminate, tutte tranne una: la galleria Ha-laesa, nei pressi di Tusa. Buia ma nessun cartello lo segnala.

(*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMA CALDO

Green Pass, quarantena studenti e zona rossa: cosa cambia da domani e tutte le nuove regole per febbraio

Da martedì il certificato verde sarà ridotto da 9 a 6 mesi, servirà per entrare nei principali uffici ed attività. Tra le novità più attese, la scuola: quarantene più leggere. Colori delle regioni, resterà solo la zona con vere restrizioni (ma sarà complessa da raggiungere)

Da martedì 1° febbraio 2022 il Green Pass sarà ridotto dagli attuali 9 ai 6 mesi di durata (poi il governo probabilmente deciderà di renderlo di durata indefinita per chi ha 3 dosi, visto che non ci sono altre somministrazioni all'orizzonte). Sarà inoltre obbligatorio per entrare nei principali negozi e attività, così come sarà obbligatorio per tutti gli over 50 essere in regola con il ciclo vaccinale per non incorrere nelle sanzioni previste dalle norme.

Due provvedimenti nel giro di una settimana, dopo la pausa per le elezioni del Capo dello Stato, serviranno a prorogare le misure anti-Covid in scadenza e a rimettere mano al resto con l'obiettivo di semplificare le regole: sistema a colori rivisto (resta solo la zona rossa, che col nuovo conteggio dei ricoveri sarà più difficile da raggiungere). Sicurissima è la proroga dell'obbligo di mascherina all'aperto anche in zona bianca almeno per un altro mese. Ma è sulla scuola che sono puntati tutti gli occhi: serve una semplificazione delle quarantene, la situazione attuale è un groviglio di norme inattuabile.

Green Pass, cosa cambia da domani

Nulla è un fulmine a ciel sereno: il decreto Festività, approvato dal consiglio dei ministri per evitare il rischio assembramenti durante Natale e Capodanno in piena quarta ondata Covid, prevedeva infatti che da febbraio il Green pass sarebbe stato ridotto da 9 a 6 mesi. Un provvedimento che avrà anche effetto retroattivo. Più sostanziali, invece, le modifiche sull'obbligo di certificato per entrare nei principali negozi. Da martedì 1° febbraio, infatti, sarà necessario presentare il proprio QR code (ottenibile tramite vaccino, tampone o certificato di guarigione) per entrare nei principali uffici ed attività, poste, banca e librerie comprese. I titolari o gestori degli esercizi non sono però obbligati a verificare il possesso del Green pass, ma possono effettuare dei controlli a campione.

Sempre consentito il libero accesso, tra gli altri, nei negozi di generi alimentari in quelli per la vendita del cibo per gli animali domestici, nei distributori di carburante, nei negozi di vendita di articoli igienico-sanitari, in farmacie, parafarmacie e ottiche. In questo caso, i titolari di questi esercizi devono però verificare che i clienti non consumino alimenti e bevande sul posto.

Sanzione una tantum di 100 euro ai non vaccinati

La stretta dall'1 febbraio riguarderà in particolare gli over 50 che non si sono sottoposti al vaccino obbligatorio. Si tratta di circa un milione e mezzo di persone che dovranno pagare una sanzione una tantum di 100 euro, come deciso dal decreto che ha imposto l'obbligo vaccinale per quella fascia d'età. Saranno esentate, ovviamente, le persone che non hanno fatto il vaccino per motivi di salute, salvo la presentazione di una certificazione medica. I controlli per le sanzioni saranno fatti a campione e le multe saranno inviate dall'Agenzia delle entrate dopo eventuale segnalazione del Ministero della Salute.

Quarantena, si cambia passo

Tra le novità più attese ci sono quelle che riguardano la scuola. Manca qualsiasi ufficialità, siamo fermi alle indiscrezioni. Dopo le modifiche già introdotte con il decreto Sostegni - chi ha il Pass rafforzato da vaccino o guarigione rientra dall'autosorveglianza senza tampone - il governo Draghi metterà mano nelle prossime ore alla babele di regole che ha creato difficoltà e proteste tra i genitori, prof e dirigenti scolastici. Ci saranno dunque meno tamponi, meno certificati e meno Dad. Una certezza, non un auspicio. Ma servono regole, poche ma chiare e uniformi.

Fonti del ministero dell'Istruzione fanno sapere che, in primis, sarà alzata la soglia per lo stop alle lezioni in presenza. Non per le materne, dove già oggi con un caso saranno sospese le attività, ma alle elementari invece con uno o due casi si resterà in classe, mentre con 3 si finirà in Dad, uniformando così la regola a quella delle medie e delle superiori. Per tutti i vaccinati o i guariti da

0 a 18 anni, però, la didattica a distanza verrà accorciata da 10 a 5 giorni. Se durante l'assenza dovessero subentrare raffreddore, febbre o tosse, ci vorrà un test antigenico o molecolare di controllo prima di essere riammessi a scuola, ma non più il certificato medico che resterà valido solo per il rientro dei positivi.

Secondo *Repubblica* inoltre il sistema delle quarantene scolastiche per i contatti stretti di un positivo dovrebbe essere equiparato a quello in vigore per gli altri cittadini; niente isolamento ma solo autosorveglianza per i vaccinati o i guariti da meno di 120 giorni e per chi ha il booster; 5 giorni per chi è vaccinato con seconda dose o guarito da più di 120 giorni; 10 giorni per i non vaccinati.

Dal 15 febbraio Green Pass "da vaccino" per lavorare

Il prossimo step arriverà, infine, il 15 febbraio quando entrerà in vigore l'obbligo del Super Green pass per tutti i lavoratori over 50. Chi verrà sorpreso senza il certificato rischia una multa che varia dai 600 ai 1.500 euro. Chi, invece, non presenterà la documentazione sarà considerato assente ingiustificato ma manterrà sempre il posto.

La nuova zona rossa

Il governo eliminerà la zona gialla e quella arancione a inizio febbraio con un decreto ad hoc. Resterà solo la zona rossa che scatterà quando si supereranno i 150 casi settimanali ogni 100mila abitanti, il tasso di occupazione in area medica andrà oltre il 40% e quello in terapia intensiva oltre il 30%.

I parametri dei colori delle regioni stanno per essere rivoluzionati: cambierà radicalmente il quadro, a partire dal riconteggio delle percentuali di malati Covid nei letti degli ospedali, ma va ribadito che oggi come già oggi tra zona bianca, gialla e arancione non cambia quasi nulla. La tabella con le attività consentite con e senza Green Pass in zona bianca, gialla e arancione è disponibile a questo indirizzo. La cancellazione di giallo e arancione è una presa d'atto della realtà, poco di più.

L'esecutivo vorrebbe mantenere in piedi il sistema dei colori per l'analisi epidemiologica e per la zona rossa. Restano da decidere le attività da chiudere nella fascia a più alto rischio. La zona rossa diventerebbe in ogni caso molto lontana, se arriverà l'ok al parziale riconteggio dei ricoveri con i nuovi parametri (solo malati di Covid e non ricoverati per altre patologie): ed è l'unica zona con restrizioni vere per tutti.

E' solo la zona rossa quella in cui sono ancora eventualmente vigenti le regole dell'inverno 2020-2021. Scattavano in quel caso le chiusure, con coprifuoco e limitazioni agli spostamenti per tutti.

Bar, ristoranti, negozi, palestre, cinema, teatri e musei chiusi per tutti, anche se si è vaccinati. In zona rossa non si può in teoria uscire dal Comune di residenza se non per motivi di lavoro, necessità o urgenza. Ristoranti e bar sono chiusi, consentito soltanto l'asporto e la consegna a domicilio. Restano chiusi tutti i negozi ad esclusione di quelli con codice Ateco consentito, in particolare alimentari, supermercati, farmacie, edicole, tabaccherie e abbigliamento per bambini. In tutti i casi i trasporti sono sempre aperti e accessibili, ma con Green Pass.

Difficile pensare che nel 2022 siano accettabili o comprensibili chiusure totali di questo tipo in Italia. La zona rossa sarà rimodulata in qualche modo. Sarà meno pesante rispetto a quelle del 2020 e del 2021.

COSA SUCCUDE

Sei mesi "di corsa", poi è tutta campagna elettorale: i prossimi 12 mesi del governo Draghi

Sul tavolo ci sono dossier importanti come il caro bollette, il Pnrr, il fisco e le pensioni, ma dopo l'estate i partiti guarderanno soprattutto alle elezioni politiche 2023, quando forse nessuno dei ministri draghiani sarà candidato. Nessun "patto di legislatura", ma il premier dovrà dimostrare di non essere indebolito

Tanto rumore per nulla? Non proprio. Dopo la lunga e sfibrante (per il mondo politico, perché le varie maratone tv hanno registrato ascolti modesti) pausa per il Quirinale, il governo riparte dalla stessa formazione e dallo stesso programma. Almeno per un po'. Ci sono emergenze vere da affrontare, del caro bollette che sta impattando sul portafoglio delle famiglie e delle imprese alle nuove regole per il Covid (con le nuove regole sul Green Pass e il superamento del sistema a colori), ma ci sono anche altri dossier caldi: il fisco, le pensioni, la concorrenza. E poi il tema del Pnrr, che Draghi sente quasi come un impegno personale. Sono tre le emergenze indicate l'altro ieri dal Capo dello Stato Sergio Mattarella al momento della rielezione: economica, sociale e sanitaria. La strategia dell'esecutivo è in divenire, perché incrocia il caos politico sotto cui rischiano di finire sepolte alcune leadership (Salvini e Conte in primis).

Cosa farà ora Draghi

Draghi vuole resettare gli ultimi tre mesi, consumati nel progetto sfumato del Quirinale. Il premier ci credeva davvero, ma la strategia di non fare nulla e non dire nulla di concreto sul tema non ha pagato. Nessuno saprà mai se le cose sarebbero andate diversamente nel caso l'ex capo della Bce avesse preparato il terreno con i partiti in maniera più tradizionale e inclusiva. "Pesano le scorie della battaglia. Ma il presidente del Consiglio vuole giocare una nuova partita, libero dallo schema quirinalizio", scrive oggi *Repubblica*. "Non accetterà di fallire, né di mediare. Vuole riprendere in mano l'agenda, forte di una convinzione: in tutti i partiti della maggioranza esiste un'anima governista – grande o piccola che sia – su cui di certo fare affidamento. E l'ombrello di Sergio Mattarella sembra garantire che quello in carica sarà l'ultimo premier della legislatura". Ne sono certi tutti. Non ci sarà alcuna crisi di governo, si andrà al voto nella primavera 2023.

Per Mario Draghi, Mattarella è il miglior epilogo possibile di questa furiosa partita quirinalizia dopo la certificazione che lui in persona non ce l'avrebbe mai fatta. Nei prossimi mesi vengono al pettine nodi politico-sociali inediti. Si svolgerà il referendum sulla giustizia: nella campagna elettorale saranno coinvolte milioni di persone. Attenzione: non c'è un anno di governo reale. Fra sei mesi, subito dopo la pausa estiva, sarà già piena campagna elettorale. Non c'è nemmeno bisogno di parlare dunque di "patto di legislatura". Non ci sono i tempi.

Le frizioni nei partiti indeboliti

Dopo la "musata" nella sfida per imporre un nome di centrodestra al Quirinale, Matteo Salvini non aspetta altro che tornare a fare quello che gli riesce meglio: campagna elettorale. Ma a complicare il quadro c'è un dettaglio proposto da una vecchia volpe della politica italiana come l'ex ministro socialista Rino Formica: "Quasi nessuno dei ministri draghiani sarà candidato nel proprio partito (alle politiche 2023, ndr). Non Brunetta e neppure le donne di Forza Italia. Ma anche quelli del Pd rischiano tranne Orlando che ha una sua componente. Non parliamo poi di quelli della Lega...". Un forte elemento di incertezza.

Matteo Salvini vorrebbe un rimpasto, ed è probabile che lo ripeta al premier, se verrà ricevuto nei prossimi giorni. Aveva ad esempio in mente di sostituire Luciana Lamorgese con il prefetto Matteo Piantedosi. Non lo otterrà. Ma le frizioni tra Salvini e Giorgetti continuano: quest'ultimo non si è dimesso anche per non indebolire il governo: "Resta il fatto che è stanco di essere puntualmente smentito dal suo leader e di dover sostenere in Consiglio dei ministri tesi che non condivide soltanto allo scopo di non spaccare il Carroccio. Resterà soltanto se gli sarà garantito un margine di azione da via Bellerio", nota *Repubblica*.

Si parlerà di rimpasto ancora per giorni, come avvenuto mentre ancora era in corso la votazione che ha sancito il bis di Mattarella. Potrebbe essere la Lega ad aprire al rimescolamento, oppure i centristi di Coraggio Italia, che scalciano per entrare nel governo. Ma per Draghi finché qualcuno non glielo andrà a chiedere ufficialmente il tema non esiste.

Il Carroccio fa sapere che nei prossimi giorni Matteo Salvini convocherà il Consiglio Federale. All'ordine del giorno, anche una profonda riflessione sul centrodestra dopo quanto successo a proposito di Quirinale e i troppi voti mancati per la Presidente Casellati.

Se la Lega traballa, Pd e Forza Italia non allarmano e semmai promettono sponda a Draghi. Sul fronte giallorosso preoccupa piuttosto la battaglia interna al Movimento. Giuseppe Conte ha dimostrato, come e quanto Salvini, di non voler concedere al premier il Colle. Difficile che scelga la strada dello scontro in campo aperto, ma la sfida interna con Luigi Di Maio potrebbe concretizzarsi in duelli sui nodi dell'agenda e aprire crepe nell'esecutivo.

Su Elisabetta Belloni, capa del dipartimento per le informazioni di sicurezza («È mia sorella», aveva detto Di Maio per rimarcare la vicinanza) si è consumato lo scontro più aspro dentro al Movimento, con Beppe Grillo che, venerdì sera, su Twitter segue a ruota Conte e ne lancia ufficialmente il nome («Benvenuta Signora Italia, ti aspettavamo da tempo», con l'hashtag #ElisabettaBelloni) e Di Maio che si mette di traverso («Indecoroso bruciare Belloni, non va bene il metodo»).

La leader di FdI, Giorgia Meloni, afferma che ci penserà lei a rifondare il centrodestra, e si prepara a un anno di campagna elettorale.

Meloni sfida Salvini e il Palazzo: cosa ha in mente la leader di Fdi

Se si andrà verso una legge elettorale più proporzionale, nella quale il peso delle coalizioni sarà attenuato, sarà una campagna elettorale più contrastata che mai. Con un eventuale sbarramento al 5 per cento, e con seggi ripartiti in maniera più aderente al reale numero di voti ottenuti, ogni partito dovrà guardare in casa propria e spingere sugli elementi e sui temi più identitari.

Pnrr, fisco e pensioni: il piano del governo

Le imprese si aspettano segnali forti dal governo Draghi, come racconta il *Sole 24 Ore*: l'aumento dei prezzi sui mercati internazionali ha contribuito a far salire il conto della bolletta, ma è chiaro che l'industria l'italiana paga uno scotto altissimo anche per gli effetti nefasti di un mix energetico ancora troppo dipendente dall'estero. Gli industriali chiedono interventi strutturali. Servirà uno scostamento di bilancio. Lo chiedono un po' tutti, M5S, Lega e Pd, il dossier tornerà sui tavoli di un governo che vede decisamente rafforzato l'asse Draghi-Franco, fin qui prudentissimi sul nuovo deficit.

Il premier ha bisogno di dare un primo avvertimento, secondo la *Stampa*. Un primo no ai partiti: "E potrebbe darlo già nelle prossime ore, per frenare le intemperanze di Matteo Salvini. Il

leghista ha chiesto un incontro a Draghi e vuole al suo fianco Giorgetti. La richiesta sarà di «un deciso intervento del governo, di almeno 30 miliardi di euro», per abbattere i costi di luce e gas. Niente di più lontano dai piani del premier. A Palazzo Chigi provano a minimizzare la proposta di Salvini, ma il senso delle risposte va sempre nella stessa direzione: ci sono già stati tre interventi ravvicinati per abbattere i costi delle bollette e 30 miliardi sono una cifra enorme, di fatto una finanziaria, che andrebbe contrattata con l'Europa".

Ci sono i 51 obiettivi da centrare nel 2021 per il Recovery Plan, il programma concordato con la Commissione europea per l'avvio di quest'anno non lascia certo spazio a esitazioni con altri 45 adempimenti da centrare da qui a giugno per non perdere i 24,1 miliardi della seconda rata. Per averli l'esecutivo dovrà mettere "in lavorazione" un lungo elenco di riforme che spazia dal fisco alla Pa, fino alla transizione ecologica, passando per le pensioni: bisognerà impostare in tempo utile per il Def di aprile 2022 le linee guida dell'attissima riforma delle pensioni che entrerà in vigore dal 31 dicembre.

Sulla delega fiscale è facile prevedere spaccature tra i partiti su molti temi: a partire dalla riforma del catasto, che il centrodestra chiede di cancellare e il centrosinistra di mantenere o rafforzare, e divisioni ancora più profonde sulla flat tax. Il disegno di legge annuale per la concorrenza, uno dei capisaldi del Pnrr, è stato solo incardinato al Senato, prima di Natale, in commissione Industria.

"Mario Draghi dovrà dimostrare di non essere indebolito"

Il primo Consiglio dei ministri del dopo voto per il Quirinale dovrebbe essere convocato per oggi pomeriggio: sul tavolo del governo, oltre a leggi regionali, anche alcune misure di contenimento del Covid in scadenza: dall'obbligo di mascherine all'aperto alla chiusura delle discoteche. L'obbligo di mascherine all'aperto verrà con ogni probabilità prorogato. Poi sarà esaminata la durata della validità del green pass per chi ha tre dosi di vaccino: dovrebbe diventare indefinita.

A conti fatti, Mario Draghi dovrà dimostrare di non essere indebolito: potrà essere più autonomo e libero di camminare sulle ossa degli azionisti del governo, su questo ci sono pochi dubbi. Dopo il colloquio con Mattarella durante il quale aveva capito che si sarebbe andati verso il bis, Draghi era quasi "euforico", riferiscono sui quotidiani alcuni benformati. Un senso di sollievo per coprire l'amarezza di non essere riuscito a conquistare il cuore dei deputati e dei senatori (senza averci mai nemmeno provato era difficile, ma nel trasloco al Colle ci sperava davvero). Fatto sta che sono state scongiurate alternative all'attuale presidente della Repubblica che i collaboratori del premier non hanno esitato a considerare più "umilianti" per il presidente del Consiglio: l'elezione di Belloni o Casini avrebbe messo in luce la sconfitta del premier. Così no.

Sicilia, termovalorizzatori: l'affare fa gola, 7 imprese in corsa



Scaduto il bando per la manifestazione di interesse. Si procederà con il project financing

BANDO REGIONALE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Si sono fatte avanti in sette. Sette società sono interessate a realizzare due termovalorizzatori in Sicilia. Il bando della Regione era scaduto, dopo una proroga, lo scorso 31 dicembre.

Il dirigente generale dell'assessorato ai Rifiuti, Calogero Foti, può solo confermare che sono arrivate sette buste con la manifestazione di interesse. Spetterà al Nucleo di valutazione, nominato dalla stessa regione, vagliarle. Un ulteriore passo in avanti nel progetto per smaltire la quota residua dei rifiuti non differenziati.

Sicilia, sanità corrotta: affari, dossieraggi e nomine...

Alla prima scadenza, fine agosto scorso, non erano pervenute domande. A fine novembre, invece, una quindicina di aziende si mostrarono interessate, ma chiesero più tempo. Tempo concesso dall'assessore Daniela Baglieri e ora scaduto.

Leggi notizie correlate

- [Salina, due comuni 'litigano' sul confine e sull'area per i rifiuti](#)
- [Rifiuti, al Ccr di Palermo la prima macchina mangia plastica](#)
- [Rifiuti: la differenziata migliora, ma lotto Centro ancora in bilico](#)

Del progetto si conoscono solo le grandi linee. Gli impianti devono avere una capacità di smaltire fra le 300 mila e le 450 mila tonnellate all'anno. Saranno due, uno in Sicilia occidentale (Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Trapani) e uno nella parte orientale (Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa). Non sono stati ancora individuati i luoghi dove saranno realizzati.

Di sicuro si procederà con il project financing. E cioè l'amministrazione pubblica, in questo caso la Regione, indice la gara, gli imprenditori interessati raccolgono intorno a sé altri soggetti disposti a prendere parte all'iniziativa, presentano i progetti che prevedono non solo la realizzazione ma anche la gestione dell'opera.

La Regione potrebbe riservare la partecipazione nel capitale sociale ad una società in house o a totale partecipazione.

L'affare rifiuti certamente avrà fatto gola a operatori italiani e stranieri (che devono comunque appoggiarsi ad un operatore economico italiano). Non ci sono tempi brevi in vista. Dall'assegnazione dell'appalto serviranno almeno tre anni per la realizzazione. La prima domanda, forse quella che in interessa di più, è dove tutto ciò avverrà. A indicare la località saranno le stesse imprese nei progetti.

“Apriamo una nuova stagione che consentirà alla Sicilia di liberarsi finalmente dalla schiavitù delle discariche e allinearsi alle più avanzate Regioni del Nord”, disse Musumeci **il giorno che annunciò la pubblicazione del bando**, scatenando le **reazioni delle opposizioni**.

Ora sono arrivate le manifestazioni di interesse. Passo in avanti in una terra, la Sicilia, dove la parola termovalorizzatore evoca i fantasmi del passato. Se ne parla da decenni come unica soluzione all'emergenza rifiuti. Che poi se è eterna che emergenza è? Discariche piene e strade invase dalla mondezze sono purtroppo una costante. Così come le inchieste: dove ci sono soldi, lì si annida il malaffare. E sono tanti gli scandali, vecchi e nuovi, che hanno riguardato i signori delle discariche.

LEGGI Pedinati fino al bar: “Mazzetta incassata in bagno” FOTO

Leggi: Rifiuti e tangenti, imprenditore accusa: soldi nella Maserati

Leggi: Catania, toni accesi in udienza: parla il pentito dei rifiuti

A lanciare l'idea dei termovalorizzatori nel 2003 fu Totò Cuffaro, allora governatore e commissario per l'emergenza rifiuti, che aggiudicò a quattro società consortili la convenzione ventennale per il trattamento dei rifiuti.

Un affare da diversi miliardi di euro che prevedeva la costruzione di quattro impianti a Palermo, Augusta, Casteltermini e Paternò. Si formarono quattro Ati costituite da Elettroambiente, Enel produzione, Emit, Amia, Catanzaro Costruzioni; Falk, Actelios, Amia, Emit, Consorzio Asi Palermo, Aser, Gecopre e Safab; Dgi Daneco, Waste Italia, Siemens, Technip Italy, Db group, Altecoen; Elettroambiente, Enel produzione Altecoen tecnoservizi ambientali, Pannelli impianti ecologici. Nel luglio 2007 la procedura fu annullata da una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Il bando non era stato correttamente pubblicizzato, serviva cioè maggiore trasparenza.

L'Agenzia regionale risolse i contratti. Gli originari affidatari – vale a dire le società consortili Sicilpower, Tifeo Ambiente, Palermo Energia Ambiente, Platani Energia Ambiente – fecero partire dei contenziosi. Nel 2009, nel frattempo presidente della Regione era diventato Raffaele Lombardo, che ripartì con una gara e poi con una procedura negoziata. Entrambe si chiusero con un nulla di fatto. Nel 2010 il governo Lombardo annullò l'intera procedura, sollevando due questioni: l'illecito collegamento tra i raggruppamenti volto ad alterare la concorrenza e il rischio di infiltrazioni mafiose.

Nel 2013 il Tar, respingendo un ricorso contro l'annullamento del bando, parlò di offerte preconfezionate "a tavolino" in accordo tra i diversi raggruppamenti. Dopo l'annullamento c'è chi chiese i danni. Il nuovo governatore, Rosario Crocetta, chiuse un accordo transattivo che non prevedeva esborsi a carico delle parti.

Nel 2010, però, Pier Carmelo Russo, assessore all'Energia del governo Lombardo, aveva presentato un dossier alla magistratura. La Procura un'inchiesta ipotizzando i reati di abuso di ufficio, corruzione e turbata libertà degli incanti aggravate dall'articolo 7, previsto quando c'è di mezzo la mafia. Una quarantina di persone, fra politici, amministratori e imprenditori, finirono nel registro degli indagati.

Le indagini si chiuderanno con l'archiviazione nel merito dell'ipotesi corruzione, mentre la prescrizione aveva cancellato ogni possibilità di occuparsi dell'eventuale turbativa d'asta, anche se forti erano i sospetti che ci fosse un patto illecito. Sospetti rimarcati anche dalla Commissione regionale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Ora la procedura riparte. Siamo solo all'inizio. Sette società sono interessate all'affare.

Palermo, over 50 e poco aggiornati: identikit dei dipendenti comunali



Tutti i dati sulla pianta organica del Comune e i piani assunzionali mentre oggi i part-time scioperano

PALAZZO DELLE AQUILE di Andrea Cannizzaro

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Il 78 per cento degli oltre 5mila dipendenti comunali a Palermo ha più di 50 anni. I dipendenti saranno così sempre “meno pronti a recepire nuovi linguaggi e mettere in campo processi di innovazione”. E, mentre, la pianta organica è sempre più esigua, per la maggior parte è popolata da personale delle categorie inferiori: A e B. Per il Comune di Palermo, assumere sarà quindi necessario e, come sarà fatto è spiegato nel piano di riequilibrio in discussione al Consiglio Comunale.

Quelle del personale, come rivelato negli ultimi giorni, sono le carte più calde del faldone sul risanamento del Comune. Il Consiglio comunale sabato scorso è per poco finito in bagarre e l'ultima novità, annunciata dal sindaco Leoluca Orlando, proprio a Sala delle lapidi, è che per quanto riguarda i part time si procederà a un piano di aumento delle ore graduale per tutti i dipendenti. Intanto, oggi, i sindacati hanno annunciato lo sciopero in piazza Pretoria.

Covid: infermieri Nursind in piazza a Palermo dav...

La polemica è stata innestata dal maxi emendamento al piano di riequilibrio votato a metà settimana scorsa dalla giunta comunale di Palazzo delle Aquile. Un emendamento, come detto: in parte già superato dalla nuova determinazione della giunta ma denso, nelle sue 29 pagine, di informazioni sul personale del Comune di Palermo.

Leggi notizie correlate

- [Rubino: bene Giarrusso, ora primarie a Palermo](#)
- [Comunali, firmato il contratto - Sindacati: "Garantiti i lavoratori"](#)
- [Metà degli elettori diserta le urne - Orlando a quota 126mila voti](#)

Lo scenario a cui non si assisterà ma, di per sè singolare, è descritto dallo stesso emendamento al piano di riequilibrio. Se il Comune di Palermo non dovesse assumere per i prossimi 20 anni perchè le regole sui conti non glielo dovessero permettere, nel 2040 a lavorare a Palazzo delle Aquile rimarrebbero in 846 comunale e 4 dipendenti Coime.

Dipendenti comunali avanti negli anni

Il personale risulta dall'altra parte molto avanti negli anni. Nell'amministrazione non ci sono under40, e il personale fra i 40 e i 49 anni è pari al 22 per cento del totale. Il resto è più anziano. Subito, occorrerà pensare quindi ai part time e poi il ricambio generazionale sarà improrogabile. Dal 2025 al 2028, così, il Comune prevede di tornare ad assumere 500 persone. Mentre altre 900 saranno inserite nell'amministrazione fra il 2032 e il 2037.

Il dato quantitativo, d'altronde non è confortante. Per garantire i servizi Palazzo delle Aquile ritiene che non si possa andare sotto i 5mila dipendenti. Al 31 dicembre 2020 se ne contavano 5513 che diventavano 6mila con il personale Coime. Negli ultimi anni, però, gli uffici si sono svuotati senza turn over: tra 2017 e 2020 sono andati in pensione circa 900 persone.

Tanti dipendenti di categoria A e B

Poi c'è il problema della qualifica del personale. Si legge nel piano di riequilibrio: "Più della metà del personale in servizio (il 53% del totale di 5.513 unità, escluso il personale dirigente) appartenga alle categorie A (pari a 514) e B (pari a 2.421), e che il personale appartenente ai profili professionali di coordinamento e istruttoria sono ridotti al 47% del totale". I dipendenti poco qualificati sono tanti e questo impatta sul funzionamento della macchina amministrativa. Proprio per questo, probabilmente, la prima decisione della giunta deve essere stata quella di procedere all'aumento orario per i dipendenti delle fasce più alte.

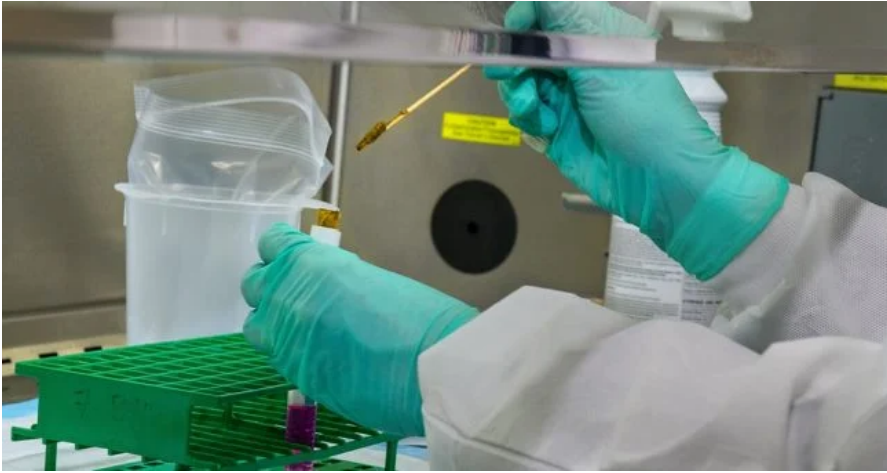
Assunzioni per la dirigenza

Anche sul lato dirigenziale, nei prossimi anni, inoltre occorrerà avviare il turn over. Alcuni dirigenti saranno assunti grazie alle risorse del Pnrr. Le figure attese da qui al 2025 sono undici. Su 55 dirigenti, 30 hanno più di 60 anni e 23 rientrano nella fascia dai 55 ai 59 anni. Tanti sono amministrativi mentre è “in netto sottodimensionamento la presenza di dirigenti appartenenti all’area tecnica e tecno-manutentiva”.

Al momento, però, tutte le sorti assunzionali sono legate alle decisioni che il Consiglio assumerà di qui alla prossime ore.



Covid in Sicilia, calano i contagi: tasso di positività al 14,7%



La Regione è ottava per numero di positivi in Italia

CORONAVIRUS di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Sono 6141 i nuovi positivi registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia. Il dato flette ancora, dopo che ieri erano stati 7369. I nuovi casi sono registrati a fronte di 41.715 tamponi effettuati. Il tasso di positività scende al 14,7% al ieri era al 15,9%.

Il numero dei soggetti attualmente positivi è di 242.444 persone, di cui 240.834 sono in isolamento domiciliare. Sono ricoverati con sintomi 1470 persone di queste il 10 per cento, 140, è ricoverato in un reparto di terapia intensiva. Si tratta di quattro casi in meno rispetto a ieri mentre si registrano 11 nuovi ingressi.

Sicilia, sanità corrotta: affari, dossieraggi e nomine p...



Dal report giornaliero del [ministero della Salute](#) emerge che l'Isola è all'ottavo posto per contagi, dietro Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Campania, Lazio, Piemonte e Toscana.

Leggi notizie correlate

- [Covid, resta alta la pressione sui pronto soccorso a Palermo](#)
- [Covid, in Sicilia 1.625 ricoverati: tasso di positività al 13,9%](#)
- [Covid in Sicilia, giù contagi e ricoveri ma salgono i decessi](#)

L'incremento giornaliero di positivi è di 5.037 casi. I guariti sono 1.160 mentre le vittime sono 27 e portano il totale dei decessi si assesta a 8.498. Dall'inizio della pandemia le persone che sono risultate positive al Coronavirus in Sicilia sono 620.070.

I dati del contagio nelle singole province vedono Palermo con 1.375 casi, Catania con 1.378 persone contagiate, Messina con 1.010 nuovi casi E poi: Siracusa con 611 persone positive, Trapani dove i casi sono 384, Ragusa con 686 nuovi contati, Caltanissetta che conta 329 persone, Agrigento con 326 nuovi casi confermati ed Enna con 125 nuovi casi.

LEGGI ANCHE:

[Covid, l'incidenza settimanale nelle province siciliane](#)

[Bollettino Covid in Italia, scendon](#) [Sicilia, sanità corrotta: affari, dossieraggi e nomine p...](#)

[Covid: stop alle mascherine all'ap](#)



Mascherine, colori, green pass, negozi e discoteche: come cambia dal 1° febbraio la lotta al Covid

Ecco le principali misure che entreranno in vigore il mese prossimo: dal 15 febbraio il super certificato obbligatorio per gli over 50

Di **Redazione** 30 gen 2022

Discoteche, feste e mascherine all'aperto, da domani si volta pagina. **Forse**. Il 31 gennaio, infatti, scadranno i provvedimenti inseriti nel decreto Festività, entrato in vigore il 24 dicembre in vista di Natale e Capodanno. In particolare, potranno tornare a riaprire le sale da ballo, così come si potrà tornare ad organizzare feste e concerti in piazza, provvedimenti che erano stati presi con l'imminenza del Capodanno e il timore dei veglioni che potevano innescare contagi. Dalla stessa data, infine, dovrebbe cadere l'obbligo di mascherine all'aperto in zona bianca. Il condizionale, però, è quanto mai d'obbligo, visto che non è escluso che il governo proroghi i provvedimenti ancora per un paio di mesi, fino cioè al 31 marzo quando scadrà anche lo stato di emergenza.

La speranza dei gestori delle discoteche e degli organizzatori di eventi - che sono riusciti a riaprire per appena un paio di mesi dopo il lockdown - resta comunque quella di poter tornare a riaprire i battenti pur nel rispetto delle norme, compreso l'obbligo di Green pass. A decidere però sarà comunque il consiglio dei ministri che, salvo sorprese, dovrebbe tornare a riunirsi domani. Sul tavolo ci sarà anche il prossimo decreto per rinnovare le regole su scuola, colori delle zone e quarantene.

Non solo mascherine, colori e discoteche. Dall'1° febbraio cambieranno le regole anche per Green pass e non vaccinati. Da martedì, infatti, il certificato verde sarà ridotto dagli attuali 9 ai 6 mesi di durata. Sarà inoltre obbligatorio per entrare nei principali negozi e attività, così come sarà obbligatorio per tutti gli over 50 essere in regola con il ciclo vaccinale per non incorrere nelle sanzioni previste dalle norme.

Come previsto dal decreto Festività, approvato dal consiglio dei ministri per evitare il rischio assembramenti durante Natale e Capodanno in piena quarta ondata Covid, il Green pass sarà ridotto da 9 a 6 mesi. Un provvedimento che avrà anche effetto retroattivo. Più corpose, invece, le modifiche sull'obbligo di certificato per entrare nei principali negozi. Da martedì, infatti, sarà necessario presentare il proprio QR code (ottenibile tramite vaccino, tampone o certificato di guarigione) per entrare nei principali uffici ed attività, poste, banca e librerie comprese. I titolari o gestori degli esercizi non sono però obbligati a verificare il possesso del Green pass, ma possono effettuare dei controlli a campione.

Resta consentito il libero accesso, tra gli altri, nei negozi di generi alimentari in quelli per la vendita del cibo per gli animali domestici, nei distributori di carburante, nei negozi di vendita di articoli igienico-sanitari, in farmacie, parafarmacie e ottiche. In questo caso, i titolari di questi esercizi devono però verificare che i clienti non consumino alimenti e bevande sul posto.

COSÌ DALL'1 FEBBRAIO

Dove serve il Green pass base
(con tampone antigenico valido 48 ore, con tampone molecolare valido 72 ore)






NEI NEGOZI Tutte le attività commerciali

IN POSTA O IN BANCA anche per ritirare la pensione

NEGLI UFFICI PUBBLICI

Dove non serve il Green Pass (eccezioni)

<ul style="list-style-type: none"> ■ Farmacie, parafarmacie ■ Strutture sanitarie e socio-sanitarie ■ Strutture veterinarie 	<p>Solo per esigenze di salute (prevenzione, diagnosi e cura) ferme le norme in vigore per accompagnatori e visitatori</p>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Supermercati, discount ■ Negozi di alimentari ■ Prodotti per animali 	<p>Solo per esigenze alimentari o di prima necessità (non beni non primari; vietato consumare sul posto)</p>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Materiali per ottica ■ Carburanti per autotrazione ■ Prodotti per il riscaldamento ■ Articoli igienico-sanitari 	<p>Solo per esigenze di prima necessità</p>
<ul style="list-style-type: none"> ■ Uffici giudiziari ■ Uffici di pubblica sicurezza 	<p>Solo per denunce, attività di indagine o altre indifferibili</p>

L'EGO - HUB

La stretta dall'1 febbraio riguarderà in particolare gli over 50 che non si sono sottoposti al vaccino obbligatorio. Si tratta di circa un milione e mezzo di persone che dovranno pagare una

sanzione una tantum di 100 euro, come deciso dal decreto che ha imposto l'obbligo vaccinale per quella fascia d'età. Saranno esentate, ovviamente, le persone che non hanno fatto il vaccino per motivi di salute, salvo la presentazione di una certificazione medica. I controlli per le sanzioni saranno fatti a campione e le multe saranno inviate dall'Agenzia delle entrate su segnalazione del Ministero della Salute.

Il prossimo step arriverà, infine, il 15 febbraio quando entrerà in vigore l'obbligo del Super Green pass per tutti i lavoratori over 50. Chi verrà sorpreso senza il certificato rischia una multa che varia dai 600 ai 1.500 euro. Chi, invece, non presenterà la documentazione sarà considerato assente ingiustificato con la sospensione dello stipendio, ma mantenendo comunque il lavoro.



Nel frattempo dovrebbe arrivare il cambiamento del sistema dei colori, come più volte hanno richiesto i presidenti delle Regioni, anche se le fasce continueranno ad essere un punto di riferimento per l'analisi epidemiologica delle diverse aree. E se chi ha il Super Green pass avrà accesso ad ogni attività in tutte le zone tranne che in quella rossa, resta aperta la trattativa su cosa concedere in quest'ultima. Resta da stabilire se in questa fascia le misure debbano essere applicate a chi ha totale copertura vaccinale. Altra questione chiusa sembra essere l'introduzione di un aggiornamento dell'indicatore che riguarda il calcolo dei ricoveri per Covid: i pazienti asintomatici che occupano un posto

letto per altre patologie resterebbero in isolamento nello stesso reparto in cui si trovano, senza essere conteggiati dunque come "ricoveri per Covid".

Covid: stop alle mascherine all'aperto, Cdm su green pass e chiusure



Il governo riprende in mano i dossier, i principali punti da trattare

LA PANDEMIA di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Archiviata la complessa settimana dedicata all'elezione del Capo dello Stato, nei palazzi romani si riprende in mano la gestione dell'ordinario. Tanti sono i punti all'ordine del giorno: stop alle mascherine all'aperto in zona bianca, superamento delle zone a colori in cui sono divise le regioni, proroga di alcune chiusure come quelle delle discoteche, la possibilità di rendere illimitato il green pass per chi ha fatto il booster.

Già domani il premier Mario Draghi convocherà i ministri a Palazzo Chigi, il giorno prima dell'ennesima stretta sull'obbligo di green pass, per un Cdm su alcune misure in scadenza.



LEGGI ANCHE: [Restano 1,6 milioni di over 50 no vax, scattano le sanzioni dell’Agenzia delle Entrate](#)

Leggi notizie correlate

- [Bollettino Covid in Italia, scendono i contagiati ma anche i tamponi](#)
- [Morta bimba di due anni, positiva al Covid](#)
- [Covid, l'incidenza settimanale nelle province siciliane](#)

Prima delle questioni quella delle mascherine all'aperto. Una decisione non è ancora stata presa, il 31 gennaio infatti scade l'obbligo di mascherina all'aperto in zona bianca (l'obbligo resta in zona gialla e arancione). Si tratta quindi di una misura che riguarda peraltro al momento solo tre regioni (Umbria, Basilicata e Molise) ma che, se lasciata decadere, inizierebbe a valere una volta rientrati in zona bianca.

Ma in settimana, probabilmente g
misure – a cui lavorano i tecnici d
del green pass rilasciato ai vaccinati con tre dosi. L'ipotesi prevalente è quella di un certificato
vaccinale senza limiti per i cosiddetti “boosterizzati”, in attesa di capire cosa verrà deciso dalle

autorità regolatorie sulla quarta dose. Il governo potrebbe valutare anche di uniformare le regole anti-Covid per le scuole primarie e secondarie, nonché eliminare la norma dell'obbligatorietà delle mascherine all'aperto se la curva dei contagi dovesse continuare a scendere.

LEGGI ANCHE: [Green pass illimitato per guariti e vaccinati con tre dosi](#)

Fra le decisioni da assumere c'è poi quella sul tema delle discoteche. I gestori chiedono di riaprire a San Valentino. "Sono convinto che domani per le discoteche dal governo arriveranno nuove restrizioni. Però vorrei che arrivassero anche indicazioni che ci permettono di programmare: ovvero non 15 giorni di proroga ma la certezza che si potrà aprire il 15 febbraio. Anzi, possibilmente il 14 febbraio, San Valentino: sarebbe un bel segnale". Lo dice, alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri il presidente del Silb dell'Emilia-Romagna (il sindacato dei locali da ballo) Gianni Indino. "Siamo a disposizione per creare le condizioni per riaprire in sicurezza. Regole e indicazioni le abbiamo sempre rispettate e continueremo a farlo".



Coronavirus, l'Osservatorio epidemiologico regionale segnala 269 casi in più ed altri 47 decessi

Stabili i contagi ma aumentano i ricoveri

Oltre 7 mila le nuove infezioni mentre il tasso di positività si assesta al 16 per cento. Proseguono le indagini per la truffa dei tamponi. Federfarma: «Stretta sui controlli»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Resta sostanzialmente stabile l'andamento giornaliero dei contagi da SarsCov-2 emersi nell'Isola, ma tornano ad aumentare i ricoveri nei reparti ospedalieri ordinari, tanto da avvicinare ancor di più la Sicilia alla soglia limite del rosso per ciò che riguarda l'incidenza dei posti letto occupati in area medica. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segnala 7369 nuove infezioni, 269 in più rispetto a venerdì scorso a fronte di 46187 tamponi processati, per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 15,5 al 16%, mentre si contano altri 47 decessi per un totale di 8471 vittime da inizio epidemia. Negli ospedali, invece, con un incremento di 20 unità i pazienti in degenza nei reparti ordinari arrivano adesso a quota 1476 su 3814 posti disponibili (secondo dati Agenas) spostando così l'asticella di saturazione al 38,7%: a poco più di un punto percentuale dal livello d'allarme rosso, fissato da Roma al 40%. Ma a tener lontano lo spettro di un ulteriore rafforzamento delle misure restrittive è il tasso d'occupazione nelle terapie intensive, dove, nonostante i 12 ingressi registrati ieri, risultano 144 posti occupati su 846 disponibili, per un'incidenza di saturazione ancora al 17%, un valore da zona gialla.

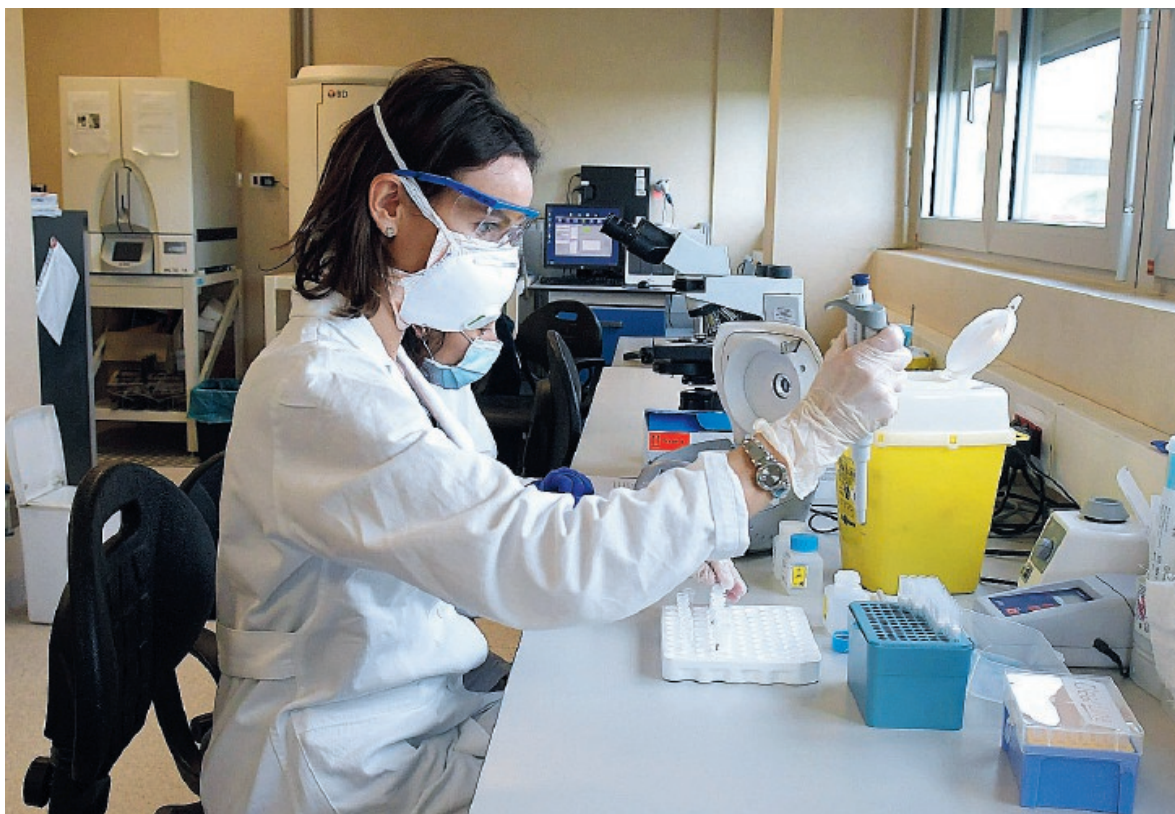
Intanto, a Palermo proseguono le indagini della Digos sulla vicenda dei due contagiati che, pur sapendo di essere positivi al virus, hanno effettuato test rapidi in farmacia mostrando le tessere sanitarie di una coppia di no-vax per far ottenere a quest'ultima green pass «rafforzati», e in merito alla tentata truffa, denunciata dalla stessa farmacia, interviene adesso il segretario nazionale e presidente provinciale di Federfarma, Roberto Tobia, ricordando che, «già alcuni giorni fa», la Federazione, insieme all'Ordine dei farmacisti,

aveva diramato una circolare per ribadire ai colleghi «di richiedere, assieme alla tessera sanitaria, anche il documento di identità del soggetto che deve sottoporsi al tampone, e ciò proprio per prevenire fatti come quelli che si sono poi verificati». Questa modalità di controllo incrociato «è prevista esplicitamente in Sicilia nel protocollo regionale sui test in farmacia», e venerdì scorso, «attraverso le interlocuzioni con la struttura commissariale nazionale, è stato convenuto che tutte le farmacie italiane sono abilitate a richiedere il documento d'identità assieme alla tessera sanitaria».

Sempre sul fronte farmacie, Tobia registra inoltre una ulteriore «crescita di richieste di vaccinazione», tanto che «la scorsa settimana in provincia di Palermo è stata superata quota novemila dosi inoculate e nella settimana in corso le immunizzazioni sono state esattamente 8934, di cui 4536 effettuate in provincia, che per la prima volta ha sorpassato la città per numero di somministrazioni, a conferma dell'importanza della rete delle farmacie rurali quale fondamentale presidio sanitario di prossimità nei territori delle aree interne, anche come hub vaccinali».

Nel frattempo, continuano a fioccare provvedimenti nei confronti dei camici bianchi che non hanno ancora adempiuto all'obbligo di vaccinazione. A Catania, l'Ordine dei medici ne ha sospesi altri 39, di cui sette, rimarca il presidente Igo La Mantia, «no-vax» dichiarati, mentre gli altri 32 sono medici che non hanno mai risposto a svariate richieste di adeguamento all'obbligo, sollecitate nei giorni scorsi a mezzo pec così come richiesto dalla recente normativa». In area etnea salgono così a 77 i professionisti segnalati ai carabinieri del Nas su oltre 12 mila iscritti: «lo 0,6% circa del totale, una percentuale fortunatamente esigua», sottolinea La Mantia. Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, questa la suddivisione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 308 casi emersi giorni fa ma registrati solo ieri: Palermo 1602, Catania 1513, Messina 1047, Siracusa 820, Ragusa 791, Trapani 644, Caltanissetta 577, Agrigento 530, Enna 153. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid. Un laboratorio dove vengono processati i tamponi

Il direttore di Malattie Infettive del Policlinico: «Resta alta la pressione negli ospedali»

Cascio: «La pandemia sembra ai titoli di coda»

«Grazie alle vaccinazioni, diminuiscono le possibilità di nascita di altre varianti»

Fabio Geraci

PALERMO

Un mese dopo la guarigione dalla variante Delta si può essere ancora positivi stavolta con la Omicron. Secondo l'Istituto superiore di Sanità, in Sicilia la possibilità di reinfezzarsi con il virus è di quasi il 17 per cento: ad essere colpiti sarebbero soprattutto i non vaccinati (26,4%) e le persone che rientrano nella fascia d'età tra i 20 e i 49 anni. Le segnalazioni sono sempre più frequenti: non è raro, infatti, che alcuni pazienti contagiati con la Delta possano diventare di nuovo positivi a distanza di tre settimane questa volta con la variante Omicron. Ma non è detto che reinfezzarsi sia un male, almeno per chi è in buona salute e per chi si è vaccinato: anzi proprio la

Omicron, che per la maggiore parte dei casi si comporta come una sindrome influenzale, potrebbe mettere al riparo dalle nuove varianti che verosimilmente circoleranno nel prossimo futuro. Una circostanza che, pian piano, potrebbe trasformare il virus rendendolo sempre meno pericoloso in maniera da uscire finalmente dalla pandemia. «È presto per arrivare a conclusioni definitive ma, in linea di massima, più aumentano le vaccinazioni e più persone guariscono dal Covid, maggiore è la quota di persone che diventano immuni e, allo stesso tempo, meno eventualità ci sono che possano nascere altre varianti magari più cattive di quella attuale», è la tesi del professor Antonio Cascio, infettivologo dell'Università e direttore del reparto di Malattie Infettive del Policlinico di Palermo. Nell'isola è arrivata anche la variante Omicron2 con quattro casi già processati nei laboratori, uno a Messina e tre a Palermo. «L'impres-

sione è che la pandemia sia ai titoli di coda - continua Cascio - anche se dobbiamo sempre stare attenti e vigili. Ma se da un lato è vero che Omicron con la sua ampia circolazione elude le difese immunitarie e si può trasmettere anche a chi ha già avuto il Covid; dall'altro è stato altrettanto dimostrato che la nuova variante è meno aggressiva e lascia sintomi simili a un forte raffreddore o a un'in-



L'infettivologo, Antonio Cascio

Vaccini ai bimbi, genitori scettici

● Genitori scettici sulla vaccinazione dei figli dai 5 agli 11 anni: in Sicilia, tra prima dose e guariti, ha aderito finora il 31,02 per cento, il 6,44 per cento hanno completato il ciclo mentre oltre 214 mila restano senza ancora vaccino. Sono invece poco più di 200 mila i no vax over 50 che dal primo febbraio potrebbero essere sanzionati per non aver rispettato l'obbligo vaccinale. Per tutti costoro scatteranno i controlli ed eventualmente le multe che vanno da 100 euro fino a 1.500 euro per i lavoratori non vaccinati che dovessero accedere al luogo di lavoro e per i quali scatterebbe anche la sospensione dello stipendio. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fluenza in quei soggetti che si sono immunizzati naturalmente o tramite la vaccinazione». La prevenzione dovrà però rimanere altissima nei confronti dei fragili e dei più anziani: «La pressione negli ospedali continua ad esserci e i morti sono sempre tanti - ha ricordato il professor Cascio -. Le vittime, le persone in terapia intensiva e quelle che stanno peggio sono per la maggior parte non vaccinate e o si erano infettate quando circolava la variante Delta. Massima attenzione dovrà essere riservata ai fragili e ai grandi anziani che, anche se vaccinati con tripla dose, dovranno essere tenuti lontano da qualsiasi possibile fonte di contagio. In caso di sintomi è giusto che la situazione venga riferita al proprio medico, il quale valuterà l'opportunità di inviare il paziente in ospedale per la somministrazione degli anticorpi o per la prescrizione dei farmaci antivirali attualmente disponibili». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche dell'Ordine Sospesi a Catania altri 39 medici: dai provvedimenti colpiti sette no vax

OPEL MOKKA-e
LA MIGLIORE AUTO IN GERMANIA
100% ELETTRICA, AUDACE E PURA.

Eletta Migliore Auto ai Golden Steering Wheel Awards 2021.*



OGGI APERTI
10.00 - 13.00 / 16.00 - 19.00

Opel Mokka-e non lascia indifferente nessuno. La sua tecnologia all'avanguardia stabilisce un nuovo standard, come il suo design Audace & Puro. Ogni viaggio è la scoperta di un nuovo piacere di guida. Prenota il test drive, e lasciati stupire da un'energia 100% elettrica.

- /// L'inconfondibile Vizion, il nuovo volto di Opel
- /// L'esperienza detox del nuovo Pure Panel
- /// Fino a 337 km di autonomia
- /// Fari IntelliLux LED® Matrix
- /// Sistemi avanzati di assistenza alla guida

Gli opzionali descritti sono a scopo informativo e alcuni potrebbero essere disponibili solo a pagamento a seconda dell'allestimento e/o della motorizzazione.

RIOLO CONCESSIONARIA UFFICIALE AUTO E VEICOLI COMMERCIALI OPEL
Via Ugo La Malfa 8 - 091 514777 - 393 8693189

riolo.it
rioloauto.it

1 ANNO TUTTO INCLUSO
RICARICA ILLIMITATA, MANUTENZIONE E RCA
TAN 4,90% - TAEG 5,91%



TAN 4,90% - TAEG 5,91% - Mokka-e Edition BEV ANTICIPO 11.200 € 249,00 €/35 MESI - VALORE FUTURO GARANTITO 17.780,90 € (Rata Finale)
Mokka-e Edition BEV al prezzo promozionale di 33.198 €, valido solo con finanziamento SCELTA OPEL anziché 34.098 €, anticipo 11.200 €, importo totale del credito 23.466,23 € (incluso Spese istruttoria 350 € e costo servizi facoltativi 1.112,23 €). Interessi 3.035,67 €, imposta di bollo 16 €, spese gestione pagamenti 3,5 €, spese di bollo su invio comunicazione periodica 2 €. Importo totale dovuto 26.643,90 €. L'offerta include i seguenti servizi facoltativi: FLEXCARE SILVER per 3 anni/30.000 km (Estensione Garanzia, Assistenza Stradale, Manutenzione Ordinaria), FLEXRCA per 1 anno, Provincia MI (Polizza RCA). Durata contratto: 36 mesi/30.000 km totali. Prima rata dopo 1 mese. Offerta valida fino al 31/01/2022 solo in caso applicazione "Speciale Voucher" online con permittatizzazione auto presso i Concessionari aderenti, salvo approvazione Opel Financial Services nome commerciale di Opel Bank SA. Immagini a scopo illustrativo. Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori e servizi informativi presso le concessionarie e nella sezione Trasparenza del sito www.opel.it/financing. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info su Opel.it. 12 mesi di ricarica sono forniti da F2M eSolutions tramite l'app "ALL-e" presso le stazioni pubbliche e hanno validità dall'attivazione. Le ricariche pubbliche illimitate sono valide solo sul veicolo acquistato e nel rispetto delle condizioni d'uso. Un uso improprio che superi la media consumi mensili calcolata in 160 kWh/mese, potrà portare F2M a sospendere il Servizio al fine di verificare l'utilizzo corretto. Gamma Mokka: CONSUMI CICLO MISTO: 4,4 - 6,1 (l/100km). EMISSIONI CO2 CICLO MISTO WLT.P: 0-139. CONSUMO ENERGETICO WLT.P: 17,0 - 18,3 (kWh/100). AUTONOMIA CICLO MISTO WLT.P: 316 - 322 km. I valori non tengono conto della frequenza di ricarica, dello stile di guida, della velocità, degli equipaggiamenti e delle opzioni e possono variare in funzione del tipo di pneumatico, della temperatura esterna e di quella interna al veicolo.

L'allarme del presidente di Sicindustria per le imprese del comparto edile

Superbonus, gli industriali: «Il settore rischia il default»

Bongiorno: non cambiare le regole sulla cessione del credito

Antonio Giordano

PALERMO

In Sicilia, grazie al Superbonus 110 e ai bonus edilizi, il numero delle imprese è aumentato di oltre 3 mila unità toccando quota 51 mila, con un incremento di oltre il 30% di posti di lavoro e di quasi il 40% delle masse salariali: ora però il settore rischia il default per le nuove regole introdotte nel Dl Sostegni ter dal governo Draghi, che pone forti limitazioni alla cessione del credito. In particolare l'articolo 28 che introduce nuovi vincoli anti frode che riguardano anche il mondo dell'edilizia: il testo prevede che non saranno più possibili ulteriori cessioni di credito oltre la prima. Tra gli altri effetti si potrebbero favorire i player bancari più grandi con una concentrazione di pratiche e aumento anche dei tempi di analisi.

A lanciare l'allarme è il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno «Una scelta che, seppur condivisibile nell'ottica di contrasto alle possibili frodi, cambia nuovamente le regole del gioco a partita iniziata, danneggiando migliaia di imprese oneste impegnate in interventi di riqualificazione energetica e sismica, che si trove-



Sicindustria. Il presidente Gregory Bongiorno

ranno costrette a rivedere le condizioni contrattuali con i propri committenti con il rischio concreto di contenziosi - avverte Bongiorno - Ma non solo. Tirando il freno a mano di un'auto in corsa, ci si ribalta».

In Sicilia sono 6307 le pratiche

aperte (dati Enea aggiornati al 31 dicembre) per un totale di 1,04 miliardi di investimenti di cui 716 milioni (il 68%) di investimenti conclusi ammessi a detrazione. Il presidente di Sicindustria aggiunge: «Occorre evidenziare, tra l'altro, che le aziende a gennaio stan-

no già facendo i conti con un ulteriore incremento dei prezzi delle materie prime, oltre a quello già subito lo scorso anno».

«Se a questo si somma la modifica prevista dall'art. 28 del Dl Sostegni ter che limita la cessione del credito d'imposta ad una sola volta, il danno è servito con conseguenze disastrose per un settore che, dopo anni di crisi profonda, aveva finalmente ripreso fiato - prosegue Bongiorno - La limitazione prevista comporta infatti che le operazioni di cessione del credito d'imposta potranno essere effettuate unicamente da banche di grandi dimensioni con capienza fiscale adeguata, venendosi così a creare una pericolosa concentrazione del mercato con un inevitabile allungamento dei tempi di istruttoria e di erogazione, se non addirittura un aumento dei costi delle operazioni di cessione. La richiesta è, quindi, che si rivedano le modifiche previste, e in particolare l'art. 28, non limitando le ulteriori cessioni di credito tra banche e intermediari finanziari vigilati da Banca d'Italia, in grado di garantire in ogni caso la tracciabilità dei flussi finanziari ed escludere quindi la possibilità di frodi».

(*AGIO*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, una sentenza scioglie alcuni nodi

Lidi balneari, il Cga dà l'ok alle proroghe: gestioni fino al 2023

Venerdì ci sarà un vertice tra i concessionari e l'assessore Cordaro

PALERMO

Una sentenza della sezione Giurisdizionale del Consiglio di Giustizia amministrativa della Sicilia mette un nuovo punto sulla questione delle proroghe per i gestori dei lidi balneari della Sicilia.

La sentenza pubblicata il 24 gennaio (presidente Rossana de Nittolis, estensore Antonino Calceca) interviene a favore di un gestore di una attività di diporto del Messinese, su una precedente pronuncia del Tar sezione di Catania dello scorso gennaio, e dà il via libera alla proroga fino al 31 gennaio 2023.

Il Cga della Regione siciliana, dunque, si pone in linea con la pronuncia del consiglio di Stato che, in Adunanza plenaria, aveva bocciato le proroghe fino al 2023 concedendole fino al 2023 per quelle in essere, nell'attesa che vengano realizzate le gare per l'affidamento delle concessioni così come richiesto dalle norme comunitarie.

La sentenza dell'Adunanza Plenaria, infatti, ha precisato che: «le concessioni demaniali per finalità turistico-ricreative già in essere continuano ad essere efficaci sino al 31 dicembre 2023, fermo restando che, oltre tale data, anche in assenza di una disciplina legislativa, esse cesseranno di produrre effetti, nonostante qualsiasi eventuale ulte-

riore proroga legislativa che dovesse nel frattempo intervenire, la quale andrebbe considerata senza effetto perché in contrasto con le norme dell'ordinamento dell'Ue».

Nell'Isola c'è un settore con il fiato sospeso. Tutte questioni che saranno trattate nel corso di un vertice che l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Toto Cordaro, ha già convocato per venerdì prossimo. Una matassa burocratico-legale che si snoda tra Bruxelles, Roma e Palermo con l'assessore che nei giorni scorsi ha ipotizzato «una legge che permetta di prorogare le concessioni almeno fino a tutto il 2023». Un intervento legislativo che, a questo punto, si potrebbe muovere sulla riga della strada segnata dall'ultima sentenza del Cga.

«Vogliamo avere una certezza delle regole nelle quali ci troviamo ad operare» dicono dalle associazioni di categoria e secondo le quali «un intervento legislativo sul termine ultimo delle concessioni potrebbe essere utile».

Un contesto fluido, dunque, dove la Regione dovrebbe bandire oltre tremila gare per le concessioni demaniali aprendo ad aspiranti gestori di lidi che arrivano da tutta Europa, sempre secondo le indicazioni delle norme comunitarie. Concessioni che valgono, in termini di tasse erogate all'amministrazione, circa 15 milioni di euro all'anno. (*AGIO*)

A.Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo a Caltanissetta, le dichiarazioni dell'ex questore di Vibo Andrea Grassi

«Il sistema Montante? Non c'entro nulla»

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Hanno cambiato idea i difensori degli imputati del processo al «Sistema Montante». Ieri nell'aula bunker del Malaspina l'avvocato del generale Ardizzone, Giuseppe Dacqui ha chiesto l'ingresso dei giornalisti in aula, lo stesso difensore che il primo di giugno dello scorso anno all'inizio del processo d'appello con rito abbreviato che si tiene a porte chiuse, aveva dato il suo diniego all'ingresso in aula della stampa dopo una richiesta formale dei croni-

sti indirizzata alla presidente della corte d'appello. «Gli unici che oggi possono essere consultati sono gli imputati - disse a giugno Dacqui - non ci sono altre parti e quindi per quanto riguarda la posizione di Ardizzone, noi chiediamo che venga svolto in forma di camera di consiglio». Allora, come accaduto ieri il procuratore generale Giuseppe Lombardo si è opposto. La corte presieduta da Andreina Occhipinti ha rigettato la richiesta. «Ho sempre fatto il mio dovere, non ho mai rivelato niente a nessuno». Queste le prime parole, salite sul pretorio, di Andrea Grassi ex questore di Vibo

Valentia che ha deciso di fare dichiarazioni spontanee. «Io credo nella giustizia - ha detto Grassi, difeso dall'avvocato Cesare Placanica del Foro di Roma-. La stessa sentenza ha riconosciuto che non c'entro nulla con Montante». Al termine della requisitoria, l'accusa chiese per Grassi la riduzione della pena, da un anno e quattro mesi a dieci mesi e venti giorni. Il Pg ha chiesto le attenuanti generiche per Grassi perché, ha rimarcato l'accusa, «era estraneo al sistema Montante» e «non era animato da alcuna volontà di favorire il sistema». Grassi oggi presta servizio in un dipartimento

del Viminale. A seguire è stato il turno della difesa del generale Gianfranco Ardizzone condannato in primo grado a tre anni. Le prossime udienze sempre dedicate alle difese, venerdì 4 e sabato 5 febbraio parleranno il difensore di Diego Di Simone Perricone Marcello Montalbano e l'avvocato di Marco De Angelis condannato a 4 anni, Monica Genovese. Concluderanno le udienze dedicate alle arringhe difensive Giuseppe Panepinto e Carlo Taormina difensori dell'imputato principale Antonello Montante (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lidi. Via libera alle proroghe delle gestioni

La neopresidente dell'Eurocamera in prima linea per la difesa dei diritti delle donne

Metsola traccia le priorità: «Con l'Italia per la riforma del Patto di stabilità»

È probabilmente la più italiana tra i non italiani e assicura: «Lotterò per i diritti delle donne e continuerò sulla strada di David Sassoli» nell'impegno dell'Europarlamento a favore dell'Ue. All'indomani della sua elezione alla guida del Parlamento Europeo Roberta Metsola ha tracciato alcune delle priorità che orienteranno la sua azione da qui alla fine della legislatura, nel 2024. E ha confutato, sin da subito, i dubbi emersi nei giorni scorsi nei socialdemocratici e nei liberali, preoccupati dalle sue posizioni conservatrici sull'aborto: «sul tema rappresenterò il Parlamento Ue». Maltese, 43 anni compiuti nel giorno della sua elezione, Metsola è la terza donna a guidare l'Assemblea di Strasburgo dopo le francesi Simone Veil e Nicole Fon-

taine ed è, in assoluto, il più giovane presidente del Parlamento europeo. La sua elezione, fino a qualche giorno prima dal voto di Strasburgo, è stata in dubbio soprattutto per lo scetticismo di una parte del gruppo dei socialdemocratici (Pd, Spd tedesca, ecc) e dei liberali di Renew Europe sulle sue posizioni sull'aborto. Ma la neopresidente si è subito smarcata. «Sull'aborto non voterò più e questo Parlamento lotterà per i diritti delle donne», ha spiegato Metsola che, interpellata sulla situazione del suo Paese di origine, unico nell'Ue in cui l'aborto è illegale, ha sottolineato: «La situazione nel mio Paese è diversa, c'è un dibattito in corso, che però deve svolgersi in quello Stato membro». Metsola, sposata con un finlandese e madre di quattro figli, oltre all'inglese parla

un italiano quasi perfetto. «Vengo da un Paese che è molto vicino all'Italia, geograficamente, storicamente e linguisticamente. Per me sarà



Parlamento Europeo. Roberta Metsola

un piacere parlare» con le autorità italiane «e vorrei presto fare una visita ufficiale nel vostro Paese», ha sottolineato la neopresidente. Sulla riforma del Patto di Stabilità, l'esponente del Partito Nazionalista maltese - che a Strasburgo fa parte del gruppo dei popolari europei - Ppe - ha mostrato subito di stare dalla parte di chi, come Italia, Francia o Spagna, si appresta a lottare affinché nel 2023 non tornino in vigore le regole pre-Covid. «Faccio riferimento a David Sassoli quando ha detto all'ultimo Consiglio Ue che c'è troppa, crudele, inflessibilità» sulle regole fiscali. «Abbiamo cambiato punto di vista nella pandemia e ora vediamo che l'economia sta lentamente crescendo. Io credo che questo Parlamento debba stare dalla parte di quei Paesi che hanno biso-

gno di continuare ad investire per non essere lasciati indietro», ha spiegato Metsola. Certo, ha rimarcato, il rigore dei comportamenti non ammette deroghe. E, se si raggiungerà un compromesso sullo scorporo di alcuni tipi di investimenti dal debito, «a ciò vanno accompagnati trasparenza e nessun tipo di abuso» sui fondi europei, nonché «una responsabilità nella spesa», ha sottolineato la presidente dell'Assemblea parlamentare europea ricordando come, sul monitoraggio dell'uso dei finanziamenti del Next Generation Ue «i miei colleghi, i membri della commissioni economiche o per il controllo dei bilanci dell'Europarlamento, sono stati molto chiari». Tuttavia, per Metsola, il macro-obiettivo della ripresa dal Covid deve essere quello di «evitare la marginalizzazione» di alcuni Stati. Il tema della crudele inflessibilità nelle regole deve essere affrontato e il Parlamento Ue continuerà a spin-

gere «in questa direzione raccogliendo l'eredità di Sassoli».

L'ex presidente dell'Europarlamento, scomparso prematuramente l'11 gennaio, per il suo successore resterà un faro anche su altri temi chiavi della politica europea, come lo stato di diritto. «Quanto ha fatto Sassoli - che spinse per un ricorso alla Corte di giustizia sulla mancata attivazione della condizionalità dello Stato di diritto da parte della Polonia - è una posizione che sarà portata avanti da questo Parlamento», ha assicurato Metsola.

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute

Con il contributo della
UNIONE EUROPEA

Stop alle proroga automatica fino al 2033

Regione, è caos lidi balneari All'asta tremila concessioni

Parte la rivolta dei gestori. Cordaro: commessi errori a Roma

Giacinto Pipitone

PALERMO

Sul tavolo ci sono oltre 3 mila concessioni demaniali che la Regione è costretta a mettere all'asta entro un anno. Anche se l'assessore TOTO Cordaro sta provando a rinviare il più possibile una manovra che rivoltrebbe come un calzino un business che riguarda le principali mete turistiche siciliane e che vale solo di tasse fra i 10 e i 15 milioni all'anno.

Alla Regione si è aperta la vertenza lidi balneari. Tutto nasce da una pronuncia del Consiglio di Stato che qualche settimana fa ha ritenuto inapplicabili le leggi dello Stato, e a cascata quelle delle Regioni, che avevano autorizzato le proroghe delle attuali concessioni fino a tutto il 2033. Il motivo è che verrebbe violato il principio comunitario che impone la concorrenza e l'evidenza pubblica per assegnare servizi e tratti di costa.

Nel momento in cui da Roma è arrivata la notifica di questa pronuncia negli uffici regionali si è fermata la procedura che stava portando ai rinnovi automatici delle attuali concessioni. E ciò potrebbe già tradursi in una perdita per il bilancio, visto che la legge regionale prevedeva che per ottenere la proroga i concessionari dovevano, tra l'altro, mettersi in regola con i canoni arretrati: «Abbiamo riscosso con questa operazione 15 milioni» sintetizza Cordaro.

Contemporaneamente si sono fer-



Territorio e Ambiente. L'assessore regionale TOTO Cordaro

mate tutte le autorizzazioni collaterali di cui hanno bisogno i gestori dei lidi. «E questo», segnala Antonello Firullo, uno degli storici leader della categoria con una struttura nel Ragusano, ha paralizzato il settore mettendo a rischio perfino la prossima stagione, ormai alle porte».

Settore paralizzato
L'assessore: impossibile
fare migliaia di bandi
ec'è il rischio di favorire
icolossi internazionali

Il punto è che in base al groviglio giuridico che si è creato la Regione dovrebbe preparare tutto per bandire tremila gare. Aperte ad aspiranti gestori di lidi in arrivo da tutta Europa. Il timore di Cordaro è che «una manovra di questo genere apra solo ai grandi gruppi cancellando imprenditori locali che danno lavoro a oltre 100 mila persone e che hanno mostrato di essere in regola sotto il profilo fiscale, contributivo e antimafia».

Il segnale è chiaro. Cordaro vorrebbe trovare un percorso giuridico che porti almeno a una proroga di qualche anno in attesa che Roma e Bruxelles scioglano la matassa giuridica: «È in-

vitabile», spiega l'assessore al Territorio - che si torni all'Ars. Serve una legge che permetta di prorogare le concessioni almeno fino a tutto il 2023».

Nel frattempo potrebbero innescarsi altre variabili in questa intricata vicenda. I Tar sono stati travolti da ricorsi dei gestori dei lidi contro il diniego della proroga che la Regione (meglio, le Regioni) ha opposto nell'ultimo mese. Dunque potrebbe esserci la sentenza di un altro organo di giustizia a ribaltare l'attuale orientamento.

La partita, temono i gestori dei lidi, si gioca però a livello europeo e punta ad aprire un mercato che finora è stato invece un business locale: «Noi chiediamo», spiega Salvo Basile della Fiba che la Regione si faccia portavoce a Roma della crisi a cui va incontro il settore se le concessioni andranno messe all'asta. Il governo nazionale e la Commissione Ue devono trovare una soluzione che sia definitiva». Per trovare una linea comune Cordaro ha convocato i sindacati dei gestori dei lidi per venerdì prossimo: «La Sicilia», anticipa l'assessore - è molto critica sulla linea che il governo nazionale sta attuando in questa vicenda. Ci saremmo attesi un intervento immediato e deciso dopo la sente». Difficile che la paralisi in cui è caduto anche il governo nazionale in questi giorni possa portare un chiarimento con le Regioni. Dunque al momento l'unica strada che anche la Sicilia deve percorrere è quella di preparare le gare per mettere all'asta le coste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi di governo

Musumeci incontra Cesa a Roma: «L'Udc è con me»

Ma nella nota dei centristi manca il via libera ufficiale alla ricandidatura

PALERMO

Un incontro fra Musumeci e Lorenzo Cesa, andato in scena giovedì a Roma durante una pausa delle trattative sul Quirinale, ha di nuovo dato vita a diverse interpretazioni sull'evoluzione della crisi di governo alla Regione. E, in pratica, ha di nuovo spaccato il centrodestra sul ruolo di Musumeci.

Al di là delle ricostruzioni giornalistiche e delle smentite che l'Udc ha puntualmente fatto, il nodo è dato dal fatto che il leader dei centristi ha evitato di ufficializzare il proprio via libera alla manovra con cui Musumeci vorrebbe blindare la sua ricandidatura.

Secondo la lettura fatta a Palermo dal fronte ostile a Musumeci, il segretario nazionale dell'Udc ha detto no a un governo «elettorale» chiedendo di andare avanti con l'attuale giunta. E si è allineato in questo modo alle posizioni già espresse dalla Lega, dall'Mpa e da pezzi di Forza Italia (l'area più facilmente controllata da Gianfranco Micichè) che puntano apertamente a una successione dell'attuale inquilino di Palazzo d'Orleans.

A questo punto, sempre secondo il fronte a lui ostile, il presidente della Regione ha incassato il sostegno soltanto di Fratelli d'Italia. E resta in piedi l'opzione illustrata da giorni dallo stesso Musumeci: un governo nuovo, «elettorale», con i

partiti che firmeranno con lui non solo un patto di fine legislatura ma anche il via libera alla ricandidatura oppure una giunta di fedelissimi, «con chi ci sta», per sostenere qualche mese di campagna elettorale in vista di elezioni anticipate in primavera invece che a novembre.

Ieri sera l'Udc ha reso noto ciò che Cesa ha detto a Musumeci: «Il segretario - si legge nella nota arrivata da Roma - ha ribadito il pieno sostegno dell'Udc all'azione del governo regionale. Il nostro obiettivo è tenere unito il centrodestra. Il confronto si è svolto all'insegna della cordialità e dell'amicizia. Nel corso dell'incontro Cesa e Musumeci hanno parlato dei temi prioritari da affrontare da qui a fine legislatura e della necessità di gestire in maniera strategica le risorse del Pnrr».

Nulla l'Udc ha detto sulla ricandidatura di Musumeci e sul suo piano elettorale. Ma tanto basta a Musumeci e agli uomini a lui più vicini per ritenersi comunque soddisfatti e iscriverne i centristi «fra i partiti più vicini al governatore». Secondo i big di Diventerà Bellissima, Musumeci avrebbe avuto da Cesa il sostegno atteso e il resto dovrebbe maturare nei prossimi passaggi che il governatore farà in Sicilia quando, probabilmente la prossima settimana, sarà di ritorno da Roma. In ogni caso si va verso una nuova giunta, con alcune conferme e delle new entry che corrisponderanno ai sostenitori del secondo mandato.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lascia il capo del settore autorizzazioni Via Vas

Territorio, emergenza pensionamenti

Timori delle imprese sulla paralisi dell'ufficio, sostituto già individuato

PALERMO

Sotto traccia si è aperta una emergenza all'assessorato al Territorio che può mettere a rischio il settore delle autorizzazioni. Martedì andrà in pensione uno dei più importanti dirigenti intermedi, quello che guida l'ufficio Via-Vas. E il mondo imprenditoriale teme che la poltrona vuota possa provocare la paralisi definitiva di procedimenti che già non viaggiano spediti in tempi normali.

A lasciare il suo ufficio sarà Salvatore Di Martino, figura storica dell'assessorato al Territorio, che ha

una conoscenza vastissima delle procedure autorizzative legate a impianti e concessioni fondamentali per le imprese.

In realtà il dipartimento guidato dal dirigente generale Beppe Battaglia ha da tempo avviato la procedura per arrivare a una successione non traumatica di Di Martino. Solo che i tempi tecnici probabilmente non coincideranno con quelli della festa di saluto al settore Via Vas.

L'assessorato ha dovuto emettere un atto di interpellato per cercare in tutta la Regione volontari che puntino a quell'ufficio. Servirà quindi che questo bando interno vada a scadenza. Nel frattempo però da qualche settimana al Territorio è stato trasferito dall'assessorato ai

Rifiuti un dirigente molto apprezzato, Antonio Patella. Noto per essersi opposto a un grande gruppo siciliano (poi finito al centro di una inchiesta) che chiedeva l'autorizzazione a gestire una discarica. Patella è anche il dirigente che ha curato il piano amianto per la Protezione Civile.

Una figura di primo piano che nelle ultime settimane è stata affiancata a Di Martino e che poi ha partecipato all'atto di interpellato. È lui il principale candidato a prendere in mano il settore delle autorizzazioni. Resta da valutare soltanto quanto tempo sarà necessario amministrativamente per arrivare a questa nomina.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione in lutto

Addio a Sirna fu dirigente Enti Locali

PALERMO

È morto l'ex dirigente della Regione Siciliana, Cesare Augusto Sirna. Per anni ha diretto l'Assessorato regionale degli Enti Locali ed è stato professore di Ordinamento amministrativo degli enti locali presso l'Università. A dare l'annuncio della morte, il commissario regionale della DC Nuova, Salvatore Cuffaro, che ricorda non solo la figura di dirigente ma anche di uomo capace di divenire per anni punto di riferimento per gli amministratori locali

I servizi essenziali sarebbero a rischio

Allarme dei sindacati: «L'Anas taglia i fondi per rifare le strade»

Luigi Ansaloni

PALERMO

I sindacati attaccano, Anas non risponde. Almeno per ora. Sul tavolo ci sono il taglio di oltre il 20% del budget destinato all'azienda per la manutenzione ordinaria delle autostrade e strade della Sicilia. Un attacco durissimo, quello arrivano ieri alle associazioni sindacali, e che getta un'ombra sul futuro. Filt Cgil, Fit Cisl, UilPa Anas, Ugl, Sada-Fast Confasal e Snala lanciano l'allarme: «Siamo fortemente preoccupati, erano già eseguiti i fondi stanziati gli anni precedenti. Con queste somme sarà conseguente la riduzione dei servizi minimi e indispensabili come gli interventi di emergenza, di sgombrare, il taglio dell'erba e il mantenimento degli impianti di illuminazione».

Sempre per le organizzazioni sindacali «rischia di saltare anche il ripristino delle barriere incidentate e la manutenzione della segnaletica orizzontale e verticale, fondamentali per garantire l'efficienza della rete stradale e autostradale e per assicurare la loro percorrenza in sicurezza».

A peggiorare la situazione la continua e grave carenza di personale: oggi sono 530 lavoratori a tempo indeterminato in tutta l'Isola, a fronte di 700 nel decennio scorso. «A causa del personale insufficiente e del taglio dei fondi - concludono i segretari Riccardo

Cicero, Giovanni Montana, Cesare La Cara, Massimo Spinnato, Francesco Guddo e Alfredo Silvestri - non ci sono più le condizioni per garantire la sicurezza delle infrastrutture stradali e ciò espone i lavoratori a ulteriori gravose responsabilità, anche di natura penale. Per questo chiediamo il ripristino dei fondi». Insomma, una situazione difficile all'orizzonte. Come detto l'Anas, ha preferito, per ora, non replicare alle parole dei sindacati. Intanto appare ormai vicina la nomina del commissario straordinario per la Rete viaria provinciale della Sicilia, richiesta dal governo regionale nel 2019. Il presidente Nello Musumeci ha appena manifestato la propria intesa al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini sulla nomina e le funzioni dell'alto funzionario tecnico, al quale Stato e Regione affidano il compito di occuparsi della progettazione, l'affidamento e l'esecuzione degli interventi sulle strade provinciali dell'Isola. Commissario sarà l'ingegnere Gianluca Ivoletta, ex provvidore alle opere pubbliche della Sicilia, scelto d'intesa tra Roma e Palermo. Il suo primo compito sarà realizzare un Piano di 32 strade, per un valore di 33 milioni di euro, risorse messe a disposizione dal governo regionale e che riguardano le province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo e Siracusa. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministratore delegato parla di regione straordinariamente importante

A2a, Mazzoncini: «Investiremo nell'Isola»

Giovanni Petruogaro

«La Sicilia per noi è una regione straordinariamente importante, non abbiamo nessuna timidezza a investire nel sud Italia basti vedere l'investimento fatto in Calabria». Lo ha detto ieri mattina l'amministratore delegato di A2a, Renato Mazzoncini presentando il Piano Industriale 2021-2030 che prevede ben 18 miliardi di euro di investimenti, 2 in più rispetto al precedente, destinati all'economia circolare (7 miliardi) e alla transizione energetica (11 miliardi), per il 90% circa in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (Sdg) e per il 70%

con la Tassonomia Europea. Facendo riferimento agli investimenti nella nostra regione, il manager della multinazionale ha ribadito la disponibilità a valutare l'investimento nella centrale di San Filippo del Mela per 400 milioni di euro che prevede la trasformazione in centrale a gas visto che oggi è olio combustibile, sia quello del termovalorizzatore, «un tema molto importante e che speriamo possa arrivare in fondo. Noi ci siamo candidati per la realizzazione del termovalorizzatore nella parte est dell'isola e parliamo anche qui di 300-400 milioni di euro. Sull'isola stiamo programmando investimenti per almeno 800 milioni di euro». Parlando poi

del Piano Strategico 2021-2030 Mazzoncini ha detto che A2a punta ad «essere protagonista del processo di decarbonizzazione del Paese grazie alla capacità di poter garantire sia energia elettrica rinnovabile, sia molecole sostenibili come idrogeno e biometano, in linea con quanto previsto dalle direttive europee». «L'aggiornamento del Piano - ha sottolineato il manager - prevede di anticipare di 10 anni l'obiettivo comune di emissioni zero, ampliare ulteriormente la nostra presenza in Italia e stabilire nuovi e ancora più ambiziosi target di business». Anticipati di 2 anni gli obiettivi di capacità installata di generazione di energia da fonti rinnovabili, A2a

prevede una riduzione del 49% del fattore emissivo di Co2 al 2030, rispetto al valore del 2017, anticipando inoltre al 2040 l'azzeramento delle emissioni dirette e indirette generate dal Gruppo, che eviterà l'emissione di 31 milioni di tonnellate di Co2 al 2030». Un taglio pari a «quanto produce l'intero comparto dei trasporti oggi in Italia», secondo Mazzoncini. Sul fronte ambientale A2a prevede un aumento di 4,5 milioni di tonnellate per i rifiuti recuperati come materia o energia e sottratti alla discarica rispetto al 2020. Obiettivi che saranno raggiunti con 7 mila dipendenti in più, arrivando a quota 15 mila a fine 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage di Licata. Al via le autopsie, forse mercoledì i funerali: la città si fermerà per l'omaggio alle vittime

«Ciao Alessia, il tuo sorriso vivrà con noi»

Veglia a scuola per la ragazza uccisa con la famiglia dallo zio. Deciso il lutto cittadino

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Nell'aula magna del liceo Linares di Licata, giovedì sera, s'è svolta una veglia di preghiera in memoria di Alessia Tardino, la quindicenne uccisa dallo zio Angelo, assieme al papà Diego, alla mamma Alessandra e al fratellino Vincenzo. Sul palco, i compagni di classe hanno posizionato al centro la foto di una sorridente Alessia ed accanto fiori, disegni, pensieri e ancora altre immagini. È stata una veglia di preghiera per condividere il dolore e la disperazione per «una perdita frutto di follia» è stato scritto su un cartellone.

«Alessia la ricorderemo per la sua dolcezza e per il perenne sorriso. Era brillante e punto di riferimento per quanti la conoscevano - ha detto, durante la veglia di preghiera, il dirigente scolastico Ileana Tardino -. I ragazzi sono sconvolti, sono notizie che ascoltiamo ai telegiornali ma non si può mai pensare che accada dietro l'angolo».

I docenti del liceo Linares stanno cercando di far elaborare, con supporto, il dolore dei compagni di classe. «Ci affideremo - ha an-

L'iniziativa

Il dirigente del Linares: istituiremo una borsa di studio o le intolleremo un laboratorio



Licata. Fiori sul banco di scuola di Alessia (FOTO RIZZO)

nunciato la preside - a degli psicologici. Con il tempo, onoreremo la memoria di Alessia con quello che si può fare in una scuola: istituiremo una borsa di studio oppure le intolleremo un laboratorio».

Intanto oggi, all'obitorio dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Agrigento, su disposizione del procuratore Luigi Patronaggio e del sostituto Paola Vetro che sono i titolari del fascicolo d'inchiesta sulla strage familiare di contrada Savarello, verranno eseguite

le autopsie sulle vittime: Diego Tardino di 44 anni, la moglie Alessandra Ballacchino e i figli: Valeria di 15 anni e Vincenzo di 11.

Non sarà sufficiente, per il medico legale Alberto Alongi che è stato incaricato dalla Procura, un'unica giornata per eseguirli. I funerali delle quattro vittime, probabilmente, dovrebbero tenersi mercoledì. Per il giorno delle esequie, su disposizione del sindaco Pino Galanti e del suo vice Antonio Montana, sarà lutto cittadino.

Intanto, ieri, a Licata, l'associazione «A testa alta», nonché i compagni di classe e i familiari, e i docenti dei ragazzi che hanno perso la vita, programmano e volevano definire una fiaccolata lungo le vie di Licata. Poi, però, a quanto pare, è stata cambiata idea e forse, pare, che si sia iniziato a propendere per una messa all'aperto. L'iniziativa di solidarietà verrà comunque definita, e dovrà essere autorizzata, entro le prossime ore. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biancavilla. Cassazione: è stato il fidanzato

Il delitto di Valentina: ergastolo confermato

Orazio Caruso

BIANCAVILLA

La Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo per Nicola Mancuso, 36 anni, ritenuto l'autore dell'omicidio di Valentina Salamone, la ragazza di 19 anni di Biancavilla trovata morta nel luglio del 2010 in una villetta di Adrano, nel catanese. La sentenza della Suprema Corte è arrivata nel pomeriggio di ieri con i giudici della prima sezione penale che hanno rigettato il ricorso dell'imputato. Nella fase dibattimentale, il procuratore generale aveva chiesto di dichiarare inammissibile il ricorso presentato dalla difesa di Mancuso. Una vicenda giudiziaria quella legata alla morte di Valentina, che in quasi 12 anni, è stata portata avanti con forza e determinazione dalla famiglia della giovane biancavillese e dal loro legale l'avvocato Dario Pastore. Nel processo si erano costituiti parte civile i genitori, le tre sorelle e il fratello della vittima, e le associazioni Telefono rosa e Thamaia. Alla lettura della sentenza da parte dei giudici della Cassazione, hanno assistito il legale della famiglia Salamone e il padre della ragazza, i quali si sono abbracciati in lacrime. La vicenda giudiziaria sulla morte di Valentina Salamone

ne era stata inizialmente archiviata come suicidio, considerato che la ragazza fu trovata impiccata all'esterno della villetta. Una versione dei fatti alla quale non credette la famiglia Salamone che si impegnò per la riapertura del caso con la Procura Generale che prese in mano le indagini; fondamentali, le perizie dei carabinieri del Ris che ritennero di avere trovato tracce di sangue dell'uomo sotto le scarpe della giovane Mancuso, fu arrestato il 4 marzo del 2013 e scarcerato il 28 ottobre successivo dal Riesame. Attualmente è detenuto per scontare condanna definitiva a 14 anni di reclusione per traffico di droga. (*OC*)



La vittima. Valentina Salamone

Caltanissetta. Al processo d'Appello l'arringa di un avvocato della parte civile

«Montante aveva amicizie scomode»

Il legale si è soffermato sui legami con Arnone, il boss di Serradifalco

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Il racconto del «grande bluff» ai danni di Alfonso Cicero, questa la narrazione dell'avvocato Annalisa Pettito all'udienza di appello del processo al «sistema Montante». L'ex presidente dell'Irsap che per tanto tempo ha creduto alla lotta contro la mafia fatta affianco a Montante adesso è il teste chiave del processo. Dai rapporti con Paolino e Vincenzo Arnone capo mafia di Serra-

difalco definiti dal legale «scomodi» testimoni di nozze al «piano ritorsivo» contro Alfonso Cicero. Un excursus quello del legale corroborato da un'ingente mole di atti depositati e un lungo racconto quasi a sevizare ogni ricordo del suo assistito. «Antonio Calogero Montante ha da sempre avuto il terrore che venissero scoperti i suoi antichi ed inquietanti «rapporti» con Paolino Arnone, storico boss di mafia, con il figlio Vincenzo, sin dal 1992 coinvolto in pesanti inchieste di mafia, ha detto Pettito - entrambi suoi testimoni di nozze «occolti». Nonché con Dario Di Francesco, già reggente della famiglia mafiosa di Serradifalco e dal 2014 collaboratore di

giustizia». C'è ancora un'inchiesta per concorso esterno aperta che riguarda l'ex paladino dell'antimafia. La tesi complottistica ed il piano ritorsivo ai danni di Cicero al centro delle argomentazioni dell'avvocato Pettito. «Dagli atti dell'inchiesta è emerso che Montante aveva pianificato uno spietato «piano ritorsivo» ai danni di Cicero nella certezza che questi si sarebbe tolto la vita». L'avvocato ha chiesto alla Corte di trasmettere documentazione prodotta dalla difesa di Montante riguardante una chiavetta usb, alla procura per il reato di accesso abusivo operato al computer di Cicero. La chiavetta secondo la difesa di Montante è stata consegnata dallo stesso

Cicero all'ex numero uno degli industriali siciliani e riguardava il lavoro svolto all'Irsap. «Ho rilevato un fatto gravissimo - ha detto Pettito alla corte - ovvero il trafugamento di numerosi file contenenti documenti riguardanti la sfera strettamente personale di Cicero». Si è difeso durante le sue dichiarazioni spontanee, nelle scorse udienze, da tutte le accuse rimandandole al mittente. «Abbiamo dato una Rolls Royce a uno che stato solo passeggero di uno che guida una Cinquecento». Aveva detto Montante sul pretorio riferendosi a Cicero. Oggi inizieranno le arringhe dei difensori dei cinque imputati. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tentato omicidio a Ramacca

La sua ragazza viene offesa, organizza raid: due arresti

RAMACCA

Tentato omicidio in concorso è il reato contestato a due uomini di Ramacca. La vittima è un trentaduenne. Entrambi sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia Palagonia. L'uomo, sarebbe stato picchiato perché avrebbe offeso e denigrato pubblicamente gli assistenti sociali, categoria della quale farebbe parte la fidanzata del trentasettenne. Una svolta alle indagini è arrivata dalla visione delle registrazioni fatte da telecamere di videosorveglianza che hanno ripreso l'aggressione, avvenuta nel pomeriggio dello scorso 13 gennaio in via Giusti, nel pieno cen-

tro cittadino di Ramacca. La disamina dei filmati ha evidenziato che il giovane di 37 anni, una volta giunto a bordo di una Fiat Punto, avrebbe fatto cenno al complice di raggiungere l'autovettura, assieme alla vittima, la quale inconsapevolmente, dopo essersi avvicinata, sarebbe stata aggredita con una serie di violenti pugni e calci. In particolare, l'agredito, già a terra dolorante, sarebbe stato colpito con un calcio all'addome che avrebbe comportato la compromissione della milza e addirittura avrebbe anche subito un tentativo di strangolamento da parte del trentasettenne. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI PRIZZI (PA)

Si rende noto che sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 4 del 28/01/2022 è pubblicato l'avviso di gara per l'appalto dei lavori di adeguamento, ottimizzazione e riqualificazione, finalizzati al risparmio energetico-manutentivo, della rete di pubblica illuminazione del Comune di Prizzi. Importo complessivo dei lavori: € 2.352.036,91.

Il Responsabile Unico del Ing. Castrenze Collura

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Menfi. Il sindaco Mauceri parla di rischio imminente di crollo: gli interventi richiesti non sono stati mai avviati

«Salvate la torre anticorsara di Porto Palo»

Il vasto movimento franoso ha fatto scivolare la collina su cui si posa

Francesca Capizzi

MENFI

«La Torre anticorsara di Porto Palo a Menfi rischia di crollare». Il sindaco di Menfi, Marilena Mauceri, fa un appello alla Protezione civile regionale e al presidente Nello Musumeci. È da febbraio 2021 che invio segnalazioni alle autorità competenti, dalla Protezione civile a tutti gli enti preposti. Ad oggi nessuna risposta. La torre è un bene storico e non possiamo permettere che crolli. Ci vo-

gliono interventi urgenti, aiutateci». La torre della nota località balneare di Menfi, Porto Palo, non è stata ancora messa in sicurezza. Un vasto movimento franoso ha fatto scivolare la collina su cui è presente la torre cinquecentesca rendendo inabitabili case e attività ed evacuando venti famiglie. Nel febbraio scorso il Comune aveva già segnalato alcune frane alla Protezione civile regionale. Cinque giorni fa un altro smottamento in cima alla collina ha trascinato a valle un pezzo di strada. I danni principali risalgono all'alluvione dello scorso novembre che ha portato una situazione di pericolo sia per la torre ma anche per l'intera borgata di Porto Palo. «Le stiamo tentan-



Sindaco. Marilena Mauceri

do tutte, nessuno ci ascolta. Mi auguro che ci diano risposte immediate e tutte le autorizzazioni - continua a spiegare il primo cittadino -. I lavori dovrebbero svolgersi in due fasi, la prima, attivata con una procedura di somma urgenza, per mettere in sicurezza il costone di Porto Palo e la seconda deve riguardare il consolidamento di tutta l'area».

L'amministrazione comunale guidata da Marilena Mauceri, ha coinvolto gli uffici tecnici, la Protezione civile, il Genio civile e la Soprintendenza ai beni culturali. «Non so più a chi rivolgermi, ho fatto tutto ciò che mi compete - conclude Marilena Mauceri - per gli interventi comunali e sovracomunali.

C'è un progetto del 2000, ma ho bisogno delle risorse economiche per aggiornare il progetto e finanziare gli interventi strutturali, per poterlo realizzare». Il direttore generale della Protezione civile regionale, Salvo Cocina ha fatto sapere che se non arrivano fondi, non può fare nulla. «Purtroppo - ha spiegato Cocina - attendiamo l'arrivo dei fondi, non possiamo intervenire. Se il sindaco di Menfi vuole intervenire, faccia pure, ma a suo rischio. Quindi, bisogna attendere. C'è anche la soprintendenza che potrebbe nel frattempo fare qualcosa». Dalla Soprintendenza, fanno sapere che possono fare ben poco. (*FCA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova norma ingarbuglia la discussione sul riequilibrio: con l'accordo arriverebbero 226 milioni sui 403 iniziali

Dissesto, la scadenza-incubo di lunedì

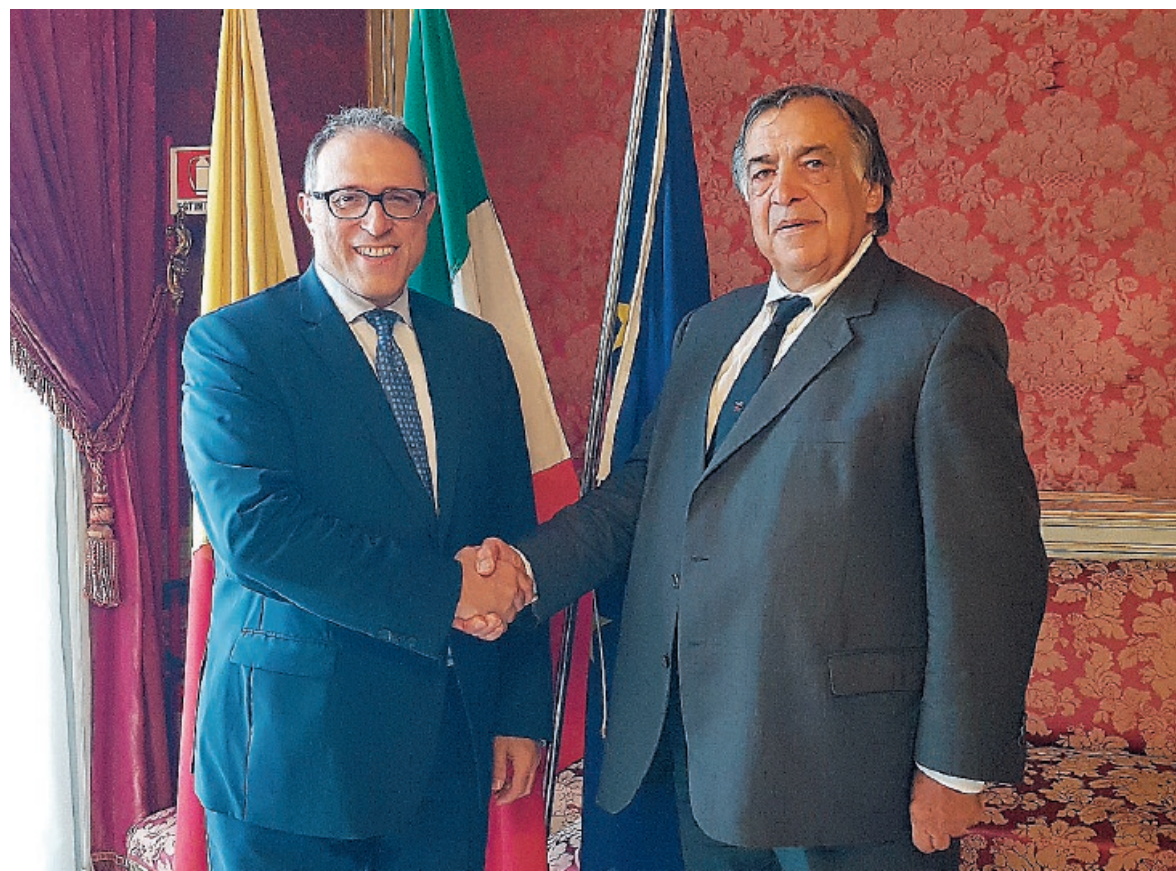
Pareri e interpretazioni non sciolgono tutti i dubbi e il D-day rimane fissato per giorno 31. In ballo la possibilità di congelare per due anni il default. E l'approvazione è in alto mare

Connie Transirico

Le truppe si riuniscono e ci si rimette in marcia sul viatico dei conti e di bilanci da far quadrare. Ma l'esercito dei consiglieri avanza con il fumo negli occhi, nella nebbia di leggi, pareri e interpretazioni che invece di facilitare decisioni creano ancora più confusione. Il nodo ora è il dissesto differito di due anni, qualora non si approvasse entro fine mese il piano di riequilibrio finanziario che piace a pochi. Con una nuova norma, che sarebbe fresca di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, viene rimesso in dubbio un punto fondamentale sul paventato fallimento dell'Ente. La Corte dei Conti non potrebbe dichiarare il default per altri due anni. Una sorta di ulteriore proroga, o moratoria che cambierebbe tutte le carte in tavola. Eppure, anche un articolo di legge getta nel panico tutti: dal segretario al ragioniere generale, fino ai revisori e perfino il sindaco Orlando chiede lumi. Vero, non vero, e allora si perdono i fondi statali, ma quando mai, quelli sono altri filoni di finanziamento e l'accordo con il Governo si può fare lo stesso. Ma le assunzioni dei dipendenti comunali si possono fare lo stesso? Caos, fogli, polemiche, silenzio, risposte a metà. Il comma 578 lascia in... come il Consiglio. Nessuno vince, tutti perdono l'occasione di fare passi avanti mentre la città attende come un condannato a morte che spera nella grazia. La provvidenza divina però c'entra poco con i numeri, con i debiti, con le tasse. Oggi nuova seduta e forse un voto.

«Diventeremo la città d'Italia con la pressione fiscale più alta d'Italia - tuona Ugo Forello, di Oso - Nel piano modificato si prevedono aumenti spropositati rispetto ad oggi. Il collegio dei revisori aveva spiegato che nei primi 2 anni del piano, l'Irpef

Oggi nuova seduta Irpef raddoppiata: «Diventeremo la città con la più alta pressione fiscale»



Altri tempi. Il segretario generale Antonio Le Donne con Leoluca Orlando prima della pandemia. In alto Paolo Basile e sotto il presidente Totò Orlando

non poteva aumentare più del doppio. Ma nelle proiezioni delle tabelle, già quest'anno passeremmo dallo 0,8% all'1,6 e poi nel 2023 all'1,7%».

C'è l'Irpefe c'è la Tari. Il tema della capacità di riscossione lascia più che perplessi. Nel 2022 la capacità salirebbe al 65%, con un introito nelle casse del Comune di 22 milioni in più dell'anno scorso: da 145 a 167 milioni. Ma come, su quali parametri? E restando sulle cifre, che girano ed escono sempre diverse, come l'estrazione dei numeri del lotto: un mistero avvolge anche i vari filoni di finanziamento, i 69 milioni già incassati dal decreto fiscale e gli altri circa 57 in arrivo. Faranno cumulo, eventualmente, con i quelli previsti dal piano che sono scesi da 403 a 226? Ma la domanda più spinosa riguarda il pacchetto delle assunzioni, circa 1400. I tempi tecnici non fanno ben sperare: prima servono rendiconti, bilanci e consolidati. Ciò che è già previsto a maggio è praticamente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere del Collegio sull'emendamento

Revisori favorevoli (ma con criticità)

Uno dei problemi legato all'indice di riscossione: servono maggiori garanzie

Il parere è positivo e da lì via libera al piano di riequilibrio finanziario riveduto e corretto dall'emendamento di Barbara Evola. Ma restano molti nodi al pettine. La relazione del Collegio dei revisori (Salvatore Sardo, Carmelo Scalisi e Vincenzo Traina) è giunta ieri e ribadisce gli elementi di criticità già evidenziati e condivisi con il ragioniere generale.

Le spine dello strumento contabile, quindi. Intanto l'indice di riscossione ipotizzato, al momento non dà sufficiente garanzia di riuscita, neppure a seguito della sostituzione di Agenzia delle En-

trate Riscossione alla Riscossione Sicilia spa e che comunque dovrà funzionare a regime.

«Così come anche, segnalato sia dal signor segretario generale che dal ragioniere generale, il contributo straordinario dello Stato richiede, come idoneamente quale presupposto indispensabile - scrivono i revisori - l'approvazione del piano e la sua trasmissione alla competente sezione della Corte dei Conti ed alla Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, al ministero dell'Interno inderogabilmente entro il 31 gennaio».

E ancora. Molte delle misure correttive proposte per il superamento dello squilibrio strutturale del bilancio, dovranno confluire in atti futuri, sia in termini di im-

poste che di tariffe, in particolare quelli dei servizi a domanda individuale, dei quali in particolare vi è obbligo di copertura nella misura minima prevista dalla legge (36%).

L'altra riserva: «Non sono puntualmente inserite le misure che l'Ente vorrà adottare per il contenimento ed il superamento delle criticità strettamente connesse alla gestione delle società partecipate».

Non si riscontrano, alla fine, «le pur stringenti misure che dovranno essere contenute nell'Accordo da sottoscrivere con lo Stato, che si ritiene debbano essere coordinate con quelle inserite nel piano di riequilibrio».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori part-time, nessuna schiarita

«Proposta irricevibile». Continua lo stato di agitazione dei lavoratori part-time del Comune e dei 90 ex Lsu da stabilizzare. La trattativa condotta al tavolo della prefettura è durata due giorni. «Al prefetto vanno i ringraziamenti della Fp Cgil per avere cercato, fino all'ultimo minuto, di mediare per una soluzione positiva tra parti sociali e amministrazione comunale - dichiarano il segretario Fp Cgil Lillo Sanfratello e il coordinatore Luigi D'Antona, coordinatore lavoratori part-time e Asu della Fp Cgil - Rispetto alla prima proposta che l'amministrazione ci aveva presentato, l'unica novità è stata la data di scadenza per il full-time a 36 ore, prevista per il 2030 e anticipata al 2024. Ma purtroppo senza alcuna certezza di risorse». La proposta della Fp Cgil era quella del passaggio a full time immediato per tutti i lavoratori di ogni categoria, A, B, C e D, senza scaglionamenti di anni. Dal direttore generale del Comune è stato ribadito che i 13 milioni di risparmi del 2021, dovuti ai prepensionamenti, sono risorse utilizzate per gli equilibri di bilancio e non somme liberate per le politiche del personale. Di conseguenza l'amministrazione non le può usare per l'incremento orario del personale part-time. La Fp Cgil ha riformulato al tavolo la sua proposta, ovvero le 36 ore per tutti i lavoratori di qualunque categoria, entro il 2022. E ha rimandato al mittente la proposta dell'amministrazione, esprimendo il proprio esito negativo al tavolo di conciliazione e confermando lo stato di agitazione dei lavoratori.

Telecontrollo e allarme anticipato per i potabilizzatori: accordo tra Amap e Istituto superiore di sanità

Acqua, al via il piano per prevenire le contaminazioni

Il presidente Di Martino: «Ora serve un sistema che duri nel tempo»

Acqua sorvegliata speciale con tanto di monitoraggio, telecontrollo ed allarme anticipato sulle eventuali contaminazioni che portano a stop e disagi nell'erogazione. Parte l'accordo tra l'Amap e l'Istituto superiore di sanità, che vede sul tavolo la realizzazione di un piano di sicurezza che si muoverà, sostanzialmente su quattro binari per prevenire ogni possibile rischio di tipo sanitario legato all'intero ciclo dell'acqua potabile, rispettando così la direttiva europea del 2020.

La questione è stata sollevata più volte a causa dell'inquinamento provocato - ad esempio - in estate dall'ec-

cessivo calore, che aveva creato alti livelli di alluminio nell'acqua. Costringendo l'Amap a vietare il «consumo umano» in mezza città. La prossima settimana si terrà la prima riunione operativa fra i tecnici dell'azienda e gli esperti dell'Istituto di sanità. Si punta alla prevenzione di emergenze di tipo idrico-potabile, attraverso una valutazione di ogni possibile evento critico nelle sorgenti e negli invasi, agli impianti di potabilizzazione e lungo la rete di distribuzione, tenendo conto degli scenari che si stanno delineando con il cambiamento ambientale e climatico in atto. Step non meno importanti saranno quelli della tempestiva verifica di eventuali «inquinamenti» e della protezione delle aree di captazione e delle sorgenti, con la predisposizione di piani condivisi con tutti gli enti e le



Acquedotto. In arrivo 24 milioni per il potabilizzatore dello Jato

istituzioni coinvolte. Infine, la messa in atto di condizioni adeguate per favorire la partecipazione dei cittadini in modo consapevole e attivo, migliorando strumenti e procedure di comunicazione ordinaria e di emergenza.

Proprio per l'ampiezza del lavoro previsto, in considerazione della dimensione assunta dall'Amap con i 44 Comuni serviti nell'area metropolitana, il processo di stesura del piano si svolgerà per gradi, partendo dallo Jato, che, alimentato dalle acque del lago Poma di Partinico, è a servizio dei comuni di Balestrate, Trappeto, Terrasini, Cini, Carini, Capaci e Isola delle Femmine, oltre che di un'ampia parte del capoluogo, con una popolazione servita di circa 150.000 abitanti. «Così come per il piano di sviluppo e investimenti strutturali - dice il presidente Di Martino - la

nostra prospettiva è stata tarata a realizzare un sistema che duri nel tempo, valicando certamente almeno i prossimi decenni anche tenendo conto dell'evoluzione del nostro territorio e delle condizioni climatiche, per dare ai cittadini la garanzia di poter usare una risorsa non soltanto pubblica, ma di alta qualità e sicurezza». La programmazione fatta da Amap per i fondi del Pnrr si muove soprattutto nella direzione della garanzia della sicurezza dell'acqua potabile. Il piano di investimenti da 47 milioni è tarato per una vita degli impianti di almeno trenta anni. Ventiquattro milioni serviranno proprio per il riassetto dello Jato e gli altri 23 per un nuovo potabilizzatore a Cefalù.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Prof. Massimo

Santoro, direttore del Laboratorio di Angiogenesi e metabolismo dei tumori dell'Università di Padova: "La nostra ricerca ha evidenziato come il metabolismo del glucosio serva a controllare da un lato l'elasticità delle pareti delle arterie, dall'altro la tonicità delle stesse"



Prof. Massimo Santoro

Padova, 28 gennaio 2022 - Ricercatori dell'Università di Padova scoprono un meccanismo metabolico che ha un ruolo fondamentale nel rafforzamento dei vasi sanguigni e apre nuove possibili strade per sconfiggere il diabete e l'arteriosclerosi. Il diabete e l'arteriosclerosi, pur avendo caratteristiche differenti, spesso si presentano nello stesso paziente e sono tra le principali problematiche per la salute pubblica nel nostro paese.

Il diabete è una malattia caratterizzata dall'aumento nel sangue dei livelli di glucosio e rappresenta una delle sfide della medicina moderna essendo in costante e rapida crescita nel mondo occidentale passando in pochi anni in Italia da una incidenza nella popolazione

del 3,8% al 5,8%. L'arteriosclerosi è una patologia che provoca l'ispessimento e la perdita di elasticità della parete arteriosa dei vasi sanguigni. L'arteriosclerosi rappresenta una delle più importanti cause di morte e di disabilità in Europa e nel mondo.

“Entrambe le patologie infatti riguardano la comunicazione e le alterazioni metaboliche a carico delle cellule che compongono i vasi sanguigni - spiega il prof. Massimo Santoro, ultimo autore dello studio - cioè cellule endoteliali e cellule della muscolatura liscia. La nostra ricerca ha evidenziato come il metabolismo del glucosio serva a controllare da un lato l'elasticità delle pareti delle arterie, dall'altro la tonicità delle stesse”.

“In sintesi, il glucosio viene utilizzato anche per produrre elastina che viene secreta intorno ai vasi sanguigni e che a sua volta attrae le cellule della muscolatura liscia. Questo meccanismo fisiologicamente va a rafforzare la struttura del vaso - aggiunge il prof. Santoro - Sarebbe quindi importante capire se in condizioni patologiche di eccesso di glucosio nel sangue come nel caso dei diabetici esiste un rischio aterosclerotico maggiore dovuto ad un aumento di rigidità arteriosa”.

Lo studio “*Oxidative pentose phosphate pathway controls vascular mural cell coverage by regulating extracellular matrix composition*” pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Nature Metabolism* è stato condotto dal gruppo di ricerca del prof.

Massimo Santoro, direttore del Laboratorio di Angiogenesi e metabolismo dei tumori dell'Università di Padova, in collaborazione con colleghi dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università di Edimburgo.

Questa scoperta fornisce le conoscenze per decifrare ulteriormente le cause di malattie genetiche e metaboliche associate ai vasi sanguigni, tra le quali diabete e arteriosclerosi, aprendo la possibilità allo screening di farmaci che migliorino la fitness metabolica delle cellule endoteliali e murali nella salute e nella malattia.

Link allo studio: <https://www.nature.com/articles/s42255-021-00514-4>

Vuoi cambiare lavoro? Attento a non “cadere” nella sindrome dell'impostore

Tra aprile e giugno del 2021 le persone che hanno rinunciato volontariamente al proprio posto di lavoro sono aumentate dell'85%. Ma chi sperimenta un nuovo impiego potrebbe trovarsi a fare i conti con la sindrome dell'impostore. Pagliariccio (psicologo): «Ne soffrono soprattutto coloro che hanno bassa autostima: se raggiungono un risultato ritengono che il merito sia attribuibile alla sola fortuna. Vivono nella costante sensazione di imbrogliare l'altro»

di Isabella Faggiano

6

Il 2021 potrebbe passare alla storia come l'anno delle dimissioni volontarie: solo tra aprile e giugno sono quasi 500 mila – 290 mila uomini e 190 mila donne – le **persone che hanno rinunciato al proprio posto di lavoro, l'85% in più** di coloro che hanno fatto la medesima scelta nello stesso periodo del 2020. A firmare le dimissioni sono stati soprattutto giovani tra i **26 e i 35 anni**, impiegati di aziende del Nord Italia che, con la loro scelta, in 3 casi su 4, hanno colto di sorpresa il proprio datore di lavoro. L'aumento dell'inclinazione ad una maggiore flessibilità tra i lavoratori italiani emerge da alcuni dati di una recente **indagine condotta** dal Centro Ricerche Aidp su un campione di circa 600 aziende. Tuttavia, il cambiamento non sempre coincide con un miglioramento effettivo. Chi affronta una situazione nuova, soprattutto in ambito lavorativo, potrebbe trovarsi a fare i conti con la **“sindrome dell'impostore”**

Lavoro flessibile e sindrome dell'impostore

«Ne soffrono soprattutto coloro che hanno **bassa autostima** – spiega **Cristian Pagliariccio**, psicologo, membro dell'**Ordine degli Psicologi del Lazio** -. Questi individui sono talmente convinti di non essere in grado di portare a termine un lavoro che quando raggiungono un risultato, soprattutto se encomiabile, ritengono che il merito sia attribuibile alla sola fortuna e non alle proprie capacità. È per questo che si sentono degli impostori: hanno la costante sensazione di imbrogliare l'altro. E se si trovano in contesti nuovi, tra colleghi sconosciuti, come accade quando si comincia un nuovo lavoro, la condizione sperimentata non può che peggiorare».

Patologia o condizione?

La sindrome dell'impostore non è una patologia, piuttosto una condizione sperimentata da determinati soggetti in fasi più o meno lunghe della propria vita, soprattutto in ambito lavorativo. «Alcune recenti ricerche, pur sottolineando **un'importante diffusione del fenomeno** – ne soffrirebbe circa l'80% dei lavoratori – hanno evidenziato come utilizzare il termine sindrome possa essere fuorviante – spiega lo psicologo -. Non si tratta di una malattia a cui è possibile attribuire un'etichetta diagnostica, ma di un'esperienza. Una

condizione che può essere sperimentata soprattutto in quelle fasi dell'esistenza in cui ci si trova ad affrontare un **compito nuovo**, in un contesto altrettanto sconosciuto», sottolinea Pagliariccio.

L'aggravante: il contesto della sindrome dell'impostore

Oltre alle caratteristiche individuali, anche il contesto può aumentare il rischio di sviluppare la sindrome dell'impostore. «Nei luoghi di lavoro in cui spicca la figura di un leader, di solito un uomo maturo e d'esperienza, è più probabile che **ci si possa sentire in soggezione**, inadeguati – aggiunge lo psicologo -. Chi soffre della sindrome dell'impostore, in questo contesto ancora più che in altri, tenderà a nascondersi per evitare di essere giudicato o di apparire come una persona di poco valore».

Come scovare gli “impostori”

«Individuare chi sperimenta la sindrome dell'impostore è molto difficile, poiché chi vive questa esperienza nasconde ciò che prova e cela ciò che è dietro ciò che fa, caricandosi di lavoro – spiega Pagliariccio -. Se queste persone **imparassero a parlare di ciò che provano** sarebbe tutto più semplice: si stupirebbero nello scoprire di non essere “soli al mondo”, di essere circondati da molti individui sopraffatti dalle medesime insicurezze», assicura lo psicologo.

E chi ha preso coscienza della sua condizione di “impostore” è meglio che non continui a rimandare ad un indefinito domani il suo “coming out”: «A lungo andare questa esperienza potrebbe avere seri effetti sulla salute dell'individuo. Sempre intento a farsi carico di un lavoro dopo l'altro, chi soffre della sindrome dell'impostore potrebbe accumulare stress e stanchezza, fino – conclude Pagliariccio – a sperimentare anche condizioni più gravi di burnout e depressione».

Sabato 29 GENNAIO 2022

Covid. Genitori scettici su vaccinazione 5/11 anni: ha detto sì meno del 40% e oltre 2,2 mln di bambini restano senza vaccino. Sono invece quasi 1,7 milioni i no vax over 50 sanzionabili dal 1° febbraio per non aver rispettato l'obbligo

Questi i dati emergenti dall'ultimo rapporto del Governo sulla campagna vaccinale. La vaccinazione pediatrica per i più piccoli con dose di principio attivo ridotta e consigliata dai pediatri non sfonda. Tra gli ultracinquantenni soggetti all'obbligo dall'8 gennaio scorso resiste uno zoccolo duro di no vax che evidentemente non teme le sanzioni. I più ostici al vaccino quelli tra i 50 e 69 anni. [IL RAPPORTO](#).

La campagna vaccinale anti Covid continua. Del resto, al di là degli obblighi di legge per molte categorie professionali e per gli over 50 e degli obblighi "indiretti" derivanti dal Green Pass "rafforzato" ormai necessario per moltissime attività, il problema è che la pandemia c'è ancora e colpisce duramente con un numero di decessi che da settimane supera le diverse centinaia giornaliere.

Ma a che punto siamo? A livello generale il nostro Paese si colloca tra i primi in Europa per percentuale di popolazione vaccinata con ciclo primario completo: al 28 gennaio, secondo i dati Ecdc, avevamo il 76,1% della popolazione residente vaccinata con ciclo primario completo a fronte di una media UE del 70,1%, collocandoci così al 7° posto in classifica tra i Paesi EU/EEA.

Guardando solo ai dati interni scopriamo che la maggiore obiezione o comunque ritrosia alla vaccinazione si registra tra i genitori dei bambini tra i 5 e gli 11 anni, i quali, alla data del 28 gennaio, secondo i dati del rapporto settimanale del Governo, avevano deciso di non vaccinare i propri figli nel 60,55% dei casi.

In tutto sono 2.213.756 i bambini non vaccinati su un totale di 3.656.069 bambini di quella fascia di età.

Per questa fascia di età, evidentemente, resta alta la diffidenza verso il vaccino anti Covid nonostante i reiterati appelli dei pediatri sull'importanza della vaccinazione e sulla sicurezza del vaccino che, lo ricordiamo, ha una composizione diversa rispetto a quella utilizzata per il vaccino per gli over 12.

TABELLA 9: VACCINAZIONE CATEGORIA ETÀ 5-11 ANNI

DATI RILEVATI AL 28/01/22 ORE 08.30 (*)

REGIONE PROVINCE AUTONOME	(A) POPOLAZIONE 5-11 (**)	(B) 1^ DOSE (***)	% 1^ DOSE	(C) DOSE UNICA (****)	(D) GUARITI (*****)	(B+C+D) % 1^ DOSE, D.UNICA E GUARITI	(E) 2^ DOSE	(C+E) VACCINATI	(C+E) %	IN ATTESA DI 1^ DOSE O DOSE UNICA A MENO DEI GUARITI	
										(A-B-C-D) POPOLAZIONE 5-11	%
ABRUZZO	76.431	21.476	28,10%	70	4.898	34,60%	6.011	6.081	7,96%	49.987	65,40%
BASILICATA	28.955	9.684	33,45%	44	1.874	40,07%	2.130	2.174	7,51%	17.353	59,93%
CALABRIA	114.105	43.459	38,09%	107	5.553	43,05%	7.757	7.864	6,89%	64.986	56,95%
CAMPANIA	376.791	103.758	27,54%	465	33.894	36,66%	27.499	27.964	7,42%	238.674	63,34%
E. ROMAGNA	268.759	76.533	28,48%	665	33.994	41,37%	24.644	25.309	9,42%	157.567	58,63%
FRIULI VEN. GIULIA	66.550	12.991	19,52%	58	6.631	29,57%	4.334	4.392	6,60%	46.870	70,43%
LAZIO	375.247	115.017	30,65%	979	28.969	38,63%	44.897	45.876	12,23%	230.282	61,37%
LIGURIA	80.302	17.565	21,87%	113	6.526	30,14%	6.186	6.299	7,84%	56.098	69,86%
LOMBARDIA	637.165	221.311	34,73%	1.917	67.182	45,58%	84.785	86.702	13,61%	346.755	54,42%
MARCHE	89.763	15.561	17,34%	137	9.327	27,88%	4.666	4.803	5,35%	64.738	72,12%
MOLISE	15.509	6.052	39,02%	13	708	43,67%	2.219	2.232	14,39%	8.736	56,33%
P.A. BOLZANO	38.715	6.566	16,96%	23	5.214	30,49%	2.042	2.065	5,33%	26.912	69,51%
P.A. TRENTO	36.065	10.816	29,99%	79	2.872	38,17%	4.253	4.332	12,01%	22.298	61,83%
PIEMONTE	247.667	45.467	18,36%	1.336	23.549	28,41%	14.408	15.744	6,36%	177.315	71,59%
PUGLIA	240.444	114.700	47,70%	738	13.962	53,82%	43.699	44.437	18,48%	111.044	46,18%
SARDEGNA	83.872	27.225	32,46%	246	4.169	37,72%	8.496	8.742	10,42%	52.232	62,28%
SICILIA	310.396	75.681	24,38%	394	20.224	31,02%	19.607	20.001	6,44%	214.097	68,98%
TOSCANA	214.771	66.845	31,12%	731	24.093	42,68%	20.509	21.240	9,89%	123.102	57,32%
UMBRIA	49.959	15.103	30,23%	120	5.211	40,90%	4.796	4.916	9,84%	29.525	59,10%
VALLE D'AOSTA	7.461	1.628	21,82%	5	316	26,12%	667	672	9,01%	5.512	73,88%
VENETO	297.142	92.477	31,12%	905	34.087	42,90%	37.725	38.630	13,00%	169.673	57,10%
TOTALE	3.656.069	1.099.915	30,08%	9.145	333.253	39,45%	371.330	380.475	10,41%	2.213.756	60,55%

NOTE:

(*) aggiornamento somministrazioni su base settimanale

(**) platea vaccinale rilevata con il sistema informatico "Tessera Sanitaria" e verificata dalle Regioni - Province Autonome

(***) somministrazioni rilevate dal sistema "report vaccini anti COVID 19 - www.governo.it"

(****) somministrazioni con vaccino monodose ovvero di altra tipologia a persone con pregressa infezione

(*****): guariti dal Covid-19 da al massimo 180 giorni che non hanno ricevuto alcuna somministrazione

15

Nelle altre fasce di età la percentuale di no vax supera l'11% in quella 12-19 anni e 40-49 anni, assestandosi invece sotto il 10% per tutte le altre.

Per quanto riguarda in particolare gli over 50, per i quali dal 1° febbraio scatteranno le sanzioni previste dal decreto legge che ha introdotto l'obbligo vaccinale, in tutto sono 1.684.598 coloro che ancora non hanno iniziato il ciclo di vaccinazione decidendo di non assumere neanche la prima dose nonostante l'obbligo sia ormai in vigore dall'8 gennaio scorso.

La percentuale maggiore di no vax tra gli ultracinquantenni si registra nella fascia 50/59 anni con il 7,90% che non ha ancora avviato il ciclo di vaccinazione primario, seguiti dai 60/69enni con il 6,27% di rifiuti e poi i 70/79enni che ancora non si decidono nel 4,92% dei casi e infine gli over 80 tra i quali solo il 3,34% risulta al momento ancora non vaccinato, neanche con la prima dose.

Per tutti costoro, come dicevamo, dal 1° febbraio scatteranno i controlli e le sanzioni previste dal decreto che vanno dalla multa di 100 euro commutata a chi non si è vaccinato (la multa può essere ripetuta qualora il soggetto non si vaccini dopo la prima contravvenzione) fino alle sanzioni più alte variabili dai 600 ai 1.500 euro per i lavoratori non vaccinati che dovessero accedere al luogo di lavoro e per i quali scatterebbe anche la sospensione dello stipendio.